

XXVII
ANNO

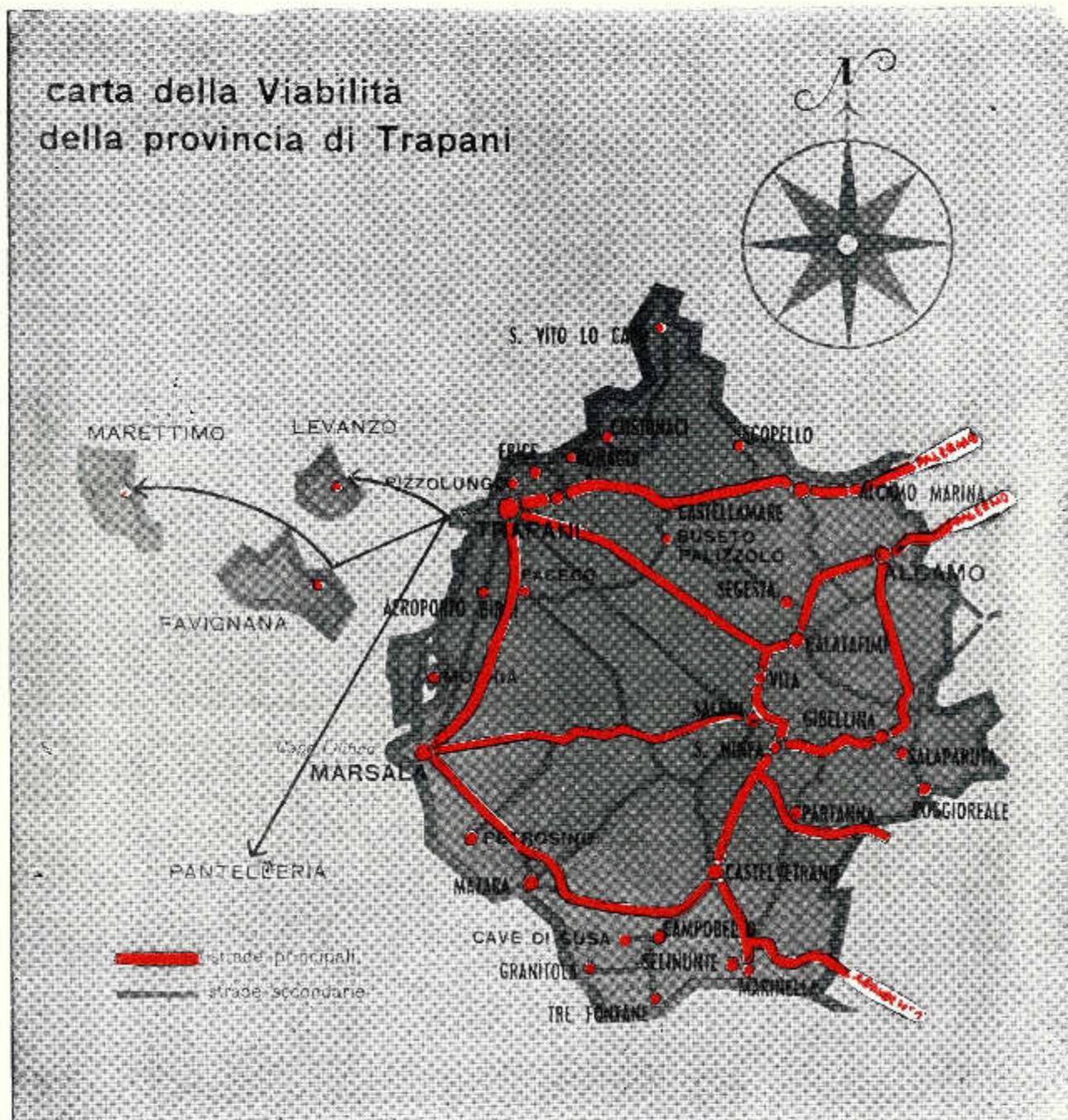
TRAPANI

1982

250

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

carta della Viabilità della provincia di Trapani



ANNO
XXVII

TRAPANI

N. 250

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

PUBBLICATO E SPEDITO IN ABBONAMENTO POSTALE
TRAPANI - GRUPPO IV DEL PRIMO SEMESTRE 1983

Direttore

SALVATORE RONDELLO

Presidente dell'Amministrazione Provinciale



GIANNI DI STEFANO

Direttore Responsabile

Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

SOMMARIO

Pier Quirino Tortorici: Problemi aperti: Gerusalemme città della pace

Il Premio Sélinon 1982 all'archeologo francese Georges Vallet

Salvatore Girgenti: Gli «Atti del Senato di Trapani»

Senese del Furia: Un progetto di sviluppo per il rilancio del Belice

Michele De Vincenzi: Epicedio per un costruttore: Antonio Campanile

Giuseppe Bruccoleri: Per una efficiente politica dei trasporti nella provincia di Trapani: un convegno per lo sviluppo integrato dei trasporti nel comprensorio

Leonardo Poma: L'estate cricna 1982

Proprietario: Amministrazione Provinciale di Trapani

Prezzo del fascicolo lire cinquecento

Abbonamento annuo lire cinquemila

arti grafiche corrao spa - trapani

L'ECO
della
STAMPA

UFFICIO di RITAGLI
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 723333

Gerusalemme città della pace

Con la restituzione del territorio del Sinai all'Egitto, un primo passo è stato compiuto verso la soluzione del conflitto arabo-israeliano che da oltre trenta anni domina la scena mediorientale.

Il secondo passo, di molto più difficile attuazione, dovrebbe essere la costituzione di una entità autonoma araba in Cisgiordania per ridare una patria alla nuova diaspora dei rifugiati palestinesi che, fin quando non avranno realizzato questa loro aspirazione, renderanno impossibile il ristabilimento della pace in quella tormentata regione.

Ma il problema che rimane sullo sfondo di questo conflitto, un nodo quasi insolubile è quello di Gerusalemme, la città contesa che lascia venticinque anni or sono spartita fra la Giordania e Israele, ed è tuttora l'oggetto di un contrasto inconciliabile di posizioni fra le parti avversarie.

Non è senza una certa emozione, e anche una certa nostalgia, che rievoco il quadro della Gerusalemme di allora, di una città divisa su cui incombeva perenne una nota di tensione non solo fisica ma anche spirituale, fra gli uomini che si aggiravano per le sue strade nel saio di religiosi o nell'uniforme di soldati, mentre il suono delle campane si mescolava ogni tanto al crepitare dei mitra e i canti liturgici alle grida dei dimostranti, in un contrasto di misticismo e di violenza, di preghiera e di imprecazione, di odio e di amore, di un odio che si alimentava assurdamente dell'amore per il proprio Dio.

Gerusalemme è definita comunemente la Città Santa, ma significa etimologicamente, e lo significa nella lingua di ambedue i popoli credenti che se la contendono, l'arabo e l'israeliano, «Città della Pace», perché accanto alla comune radice semitica «ger», che vuol dire città (da cui Gerico, Jerash), «salèm» è in arabo una espressione augurale di salute e di pace (da cui deriva quella «salèm alikùm»), mentre in ebraico «shalòm», anch'essa una espressione di salute, significa appunto «pace». E anche in questa simiglianza linguistica i due popoli rivali dimostrano la loro affinità, anzi la loro cuginanza razziale.

Perché dunque la Città della Pace era — e rimane oggi, dopo oltre trenta anni — la Città della guerra, di una guerra di cui non si vede ancora la conclusione?

La risposta a questo interrogativo è intuibile a chi contempli il panorama di Gerusalemme dall'alto del Monte degli Oliveti che lo fronteggia e lo domina.

Da questo pendio del Monte, dove avvenne gran

parte della predicazione di Cristo, il quale su di esso si attardava sovente, secondo i Vangeli, a contemplare la Città Santa e a piangere sulla sua morte, Gerusalemme appare come una fortezza naturale, delimitata dalle due vallate della Gebenna e del Cedron, quest'ultima più nota come la valle di Giosafat, e contornata dall'ultima cinta di mura innalzate nel '500 da Solimano il Magnifico. Queste mura sono perfettamente conservate, con i loro merli, le loro torri, con i loro bastioni ancora intatti, ma lungo lo spigolo che sale dal fondo della valle del Cedron si vedono stratificate, nel colore variegato della pietra, tutte le varie fasi della storia di queste mura, più volte distrutte e ricostruite dai vari conquistatori che si avvicendarono nel dominio della Città Santa, dai giudei ai romani, ai persiani, agli arabi, ai crociati, ai turchi, fino all'arrivo delle armate alleate del generale Allenby durante il primo conflitto mondiale.

Il motivo della sorte così agitata di questa Città perennemente contesa lo si intuisce appunto quando si vedono emergere dalla cinta di dette mura, e dal panorama di tetti di campanili, di cupole di minareti, di sinagoghe che in essa si affollano, i tre principali Luoghi Santi delle tre grandi religioni monoteiste che sono oggi professate dalla metà del genere umano: la cristiana, la musulmana e l'ebraica.

Sulla spianata dove già sorgeva il Tempio di Salomone, distrutto da Tito, si erge oggi l'imponente mole della Moschea di Omâr, secondo sacrario dell'Islam dopo la Mecca (secondo alcuni il terzo dopo Medina), che contiene la Rocca dei Sacrifici, dove Abramo offerse l'olocausto del figlio Isacco e dove, secondo la religione musulmana, Maometto fu assunto in cielo. Questa pietra è sacra a tutte e tre le religioni monoteiste, e difatti dinanzi ad essa uno spirito messianico come Giorgio La Pira si esaltava come dinanzi al simbolo della fratellanza fra tutti gli uomini che credono in un Dio unico. Poco distante si scorge l'ultimo lembo del Tempio di Salomone, il Muro del Pianto, a cui la Diaspora ha guardato per duemila anni in attesa del ritorno alla Terra Promessa, e appena discosta la tomba di David, il fondatore della Gerusalemme ebraica. Distante infine non più di trecento metri in linea d'aria si vede affiorare la cupola del Santo Sepolcro, della Tomba di Cristo, per la cui riconquista l'Occidente cristiano mosse in guerra novecento anni or sono e continuò a combattere per due secoli.

Le tre grandi religioni monoteiste si sono quindi

date convegno, per una arcana predestinazione, nel breve perimetro delle mura di questa Città che esercita, su chiunque la contempi, una profonda, inespri- mibile suggestione, che sembra veramente trascendere la percezione dell'umano per attingere una sensazione del soprannaturale e quasi del divino. Osservando questo panorama mi diceva Filippo Anfuso, uno degli spiri- ti più intelligenti ma anche più scettici che abbia mai conosciuti: «Qui non si tratta di essere o non essere credenti, ma si sente nell'atmosfera, nel paesaggio, nell'immagine di questa Città che qualcosa di grande e di straordinario è qui avvenuto». Ed effettivamente non si può sottrarsi a questa sensazione, che corri- sponde d'altronde a una realtà.

Perché Gerusalemme, questo alto luogo dell'uma- nità, questa capitale dello spirito, che Dante poneva nella sua Commedia al centro dell'universo, è stata la sede della più grande rivoluzione della nostra storia, quella che al vecchio mondo pagano, politeista, che era un mondo materialista, che celebrava la forza, la potenza terrena, che mitizzava le passioni umane, da cui non erano esenti neanche gli dèi dell'Olimpo, a queste concezioni primitive delle antiche religioni ha sostituito il culto del Dio Unico, l'esaltazione dei va- lori dello spirito, il precetto di una morale umana ispi- rata a più elevati principi.

Questo comune denominatore lo possiamo attri- buire a tutte e tre le religioni monoteiste che, in quan- to tali, rappresentano una immensa conquista rispetto alle precedenti concezioni religiose. Ma la vera, grande rivoluzione qui avvenuta, che ha dato inizio all'era in cui viviamo, all'era cristiana, è stata appunto quella compiuta dalla sublime predicazione del Monte degli Oliveti, che è la più alta filosofia che sia stata mai inse- gnata agli uomini, quella dell'amore, della carità, del perdono, dell'esaltazione del dolore e del sacrificio.

Pensate all'immagine dell'eroe pagano della clas- sicità che ci hanno tramandato i poemi omerici, dell'eroe che trascina il corpo legato per i piedi del pro- prio avversario attorno alle mura della città, pensate quanto questa immagine, che esalta la forza, l'odio, la vendetta, sia distante e antitetica ai nostri ideali etici di oggi. Ebbene, il luogo dove avvenne il ribal- tamento di queste concezioni morali, il grande sparti- acque della storia del mondo è proprio qui, a Gerusa- lemme, in questa Città segnata ancora dalle orme del passaggio di Cristo.

Questo è il valore incommensurabile che rappre- senta Gerusalemme nel patrimonio morale dell'uma- nità, questa sua storia fra l'umano e il divino per cui ogni pietra, ogni angolo della sua natura vibra in un passato immenso e straordinario, che è poi il nostro passato, la nostra storia che abbiamo appreso nella infanzia e che qui ci sembra di ritrovare e di incon- trare ad ogni passo.

— Ricordo ancora l'impressione che provai la prima volta che uscendo dalle mura della Città Vecchia, dal- la Porta di Gialfa, mi vennero additati i luoghi del pa-

norama che mi si spiegava dinanzi: il Monte degli Oli- veti, con la sua teoria di cipressi che si arrampicano sul pendio fino alla cima, come una pia processione; il giar- dino di Getsemani, con i suoi olivi secolari dal tronco enorme, che si vuole siano gli stessi che assisterono alla notte dell'agonia, e che sono comunque quelli che nel V secolo Sant'Elena, la madre di Costantino, indi- viduò come tali, e che sono da allora religiosamente custoditi; la tomba della Madonna; la strada che con- duce a Betania, alla casa di Lazzaro; e immediatamente in primo piano la valle di Giosafat, colle sue tombe disseminate; e sullo sfondo il deserto di Giuda, il Mar Morto, i monti del Moab, colla cima del Nebo, da cui Mosè contemplò per la prima volta la Terra Promessa. Tanti nomi di luoghi che riaffioravano dai ricordi del- la fanciullezza e che adesso erano lì dinanzi, nella loro evidenza plastica e tuttavia quasi irreali.

Ma queste emozioni che suscita in noi cristiani la visione della Città Santa sono anche quelle che pro- vano i suoi abitanti e visitatori delle due altre grandi religioni monoteiste, che ritrovano anch'essi qui i lu- ghi più venerati e le sorgenti stesse della loro fede. Quale soluzione si può allora trovare al problema della sorte di questa Città se non in uno spirito di tolleranza, se non proprio di fratellanza, fra tutti i fedeli delle tre religioni monoteiste, fra tutti i credenti in un Dio unico?

Particolarmente non è stato questo lo spirito che ha pre- sieduto alle vicende di Gerusalemme, neanche nell' ambito della stessa cristianità e delle diverse comunità religiose che ne fanno parte.

A prescindere dai precedenti storici più lontani, già nel secolo scorso, infatti, i contrasti fra le due prin- cipali comunità cristiane, la cattolica e l'ortodossa, cir- ca i loro diritti sui Luoghi Santi di Gerusalemme costi- tui un elemento essenziale della cosiddetta Questione d'Oriente, che oppose la Russia zarista alle Potenze occidentali. Fu infatti una controversia relativa ai Lu- ghi Santi, e precisamente il trafugamento della stella d'argento che nella Basilica di Betlemme designava il luogo della Natività di Cristo, e il cui possesso era conteso fra cattolici e ortodossi, fu questa la causa immediata (assieme ad altre, naturalmente, di inte- resse storico e politico), che diede inizio alla guerra di Crimea, nel 1856, che doveva permettere a Cavour, grazie all'invio di un corpo di spedizione piemontese accanto alle altre Potenze alleate e alla sua successiva partecipazione alla Conferenza della Pace di Parigi, di impostare sul piano diplomatico la causa italiana e di cominciare a tessere la sua sottile e paziente trama per realizzare l'unità d'Italia. Anche la nostra storia nazio- nale è legata quindi in qualche modo, alle sue origini, alle vicende dei Luoghi Santi. Altra questione relativa agli stessi Luoghi che ci riguarda direttamente è quella della proprietà del Cenacolo, già appartenente alla Casa di Savoia e su cui lo Stato italiano vanterebbe quin- di alcuni diritti. Ma non indugio su particolari che allargherebbero troppo la trattazione del tema.

Una questione sulla quale vorrei invece intrattenermi, perché dimostra più di ogni altra la difficoltà a risolvere i nodi di Gerusalemme, dove ogni luogo, si può dire ogni pietra ha il valore di una reliquia inalienabile, è quella relativa alle vicende del restauro del Santo Sepolcro, una questione della quale dovetti occuparmi anch'io, nella mia qualità di rappresentante di un Paese cattolico, ma senza riuscire invero a superare tali difficoltà per raggiungere il risultato sperato.

La costruzione originaria del tempio del Santo Sepolcro fu opera di Costantino il Grande, dopo che la madre Sant'Elena, che compì nel V sec. la prima ricognizione dei Luoghi Santi, aveva individuato la tomba di Giuseppe d'Arimatea, dove fu depresso il corpo di Cristo, immediatamente a ridosso delle antiche mura romane, seguendo le indicazioni dei Vangeli secondo cui appunto «extra mura passus est». In seguito alle successive manomissioni e distruzioni ad opera dei persiani e degli arabi, il Tempio venne integralmente ricostruito, sulla antica pianta romana, dai Crociati, con una diversa struttura architettonica a croce latina, che è quella che tuttora rimane nel suo complesso. Nei secoli successivi tuttavia la costruzione subì sempre più gravi le offese dei suoi tre tradizionali nemici, cioè le manomissioni degli uomini, i terremoti e gli incendi provocati dalle lampade votive. Talché all'inizio dell'800 urgeva un suo integrale restauro. Ma allora l'Europa cattolica era troppo distratta dalle guerre napoleoniche e dalle incipienti rivoluzioni nazionali per potere rivolgere la sua attenzione al Vicino Oriente, dove era invece *toute puissante* la Russia zarista che, seguendo le tendenze mistiche ispirate alla sua funzione di «Terza Roma» erede di Bisanzio, si era attribuita anche la missione di protettrice dei Luoghi Santi. E fu infatti la Chiesa ortodossa, appoggiata dallo zar Alessandro I, che si assunse il compito di restaurare il tempio, affidandolo ad architetti e artigiani greci che dettero alla ricostruzione un'impronta tipicamente bizantina, quale infatti appare in particolare nella cripta, o cosiddetta edicola, che ricopre la pietra sepolcrale attorno a cui è stata costruita la Basilica.

Nel corso del secolo XIX e dell'attuale la costruzione, sempre pericolante, avrebbe avuto bisogno di una continua manutenzione e di lavori di riparazione, ma nel frattempo il Sultano Abdul Megid, stanco delle continue dispute sui diritti di priorità rivendicati dalle tre comunità comproprietarie del tempio, la cattolica, la ortodossa e l'armena, promulgò nel 1867 l'editto del cosiddetto «statu quo», secondo il quale non si poteva muovere una pietra dell'edificio senza il consenso unanime delle tre comunità. Questo provvedimento finì per paralizzare ogni ulteriore progetto di restauro perché gli ortodossi, temendo che sotto gli intonaci che ricoprono attualmente l'edificio potessero trovarsi delle iscrizioni latine che testimoniavano dei diritti precostituiti dei cattolici su determinate parti del tempio, opposero sistematicamente il loro veto a qualsiasi lavoro anche di semplice verifica dello stato

di conservazione della costruzione. Il risultato è stato che durante il Mandato britannico, succeduto nel '22 alla dominazione turca e sotto il quale fu convalidato il principio dello «statu quo», le Autorità inglesi furono costrette a puntellare la pericolante facciata del tempio con delle orribili travi in ferro, che contrastano singolarmente agli occhi dei fedeli colla solennità e il significato del luogo. Durante il periodo della mia missione a Gerusalemme era stato approntato dall'architetto Forlati, il Proto della Basilica di San Marco, considerato la maggiore autorità in materia, e che mi recai a trovare appositamente a Venezia, un progetto completo di tutto punto per un restauro integrale del Santo Sepolcro, che però non fu mai possibile realizzare per gli infiniti cavilli, dei veri e propri bizantinismi, che furono sistematicamente opposti dalle altre parti interessate.

Questa vicenda del Santo Sepolcro sta a simbolizzare le difficoltà che, nel contrasto di interessi e di passioni che si accendono attorno ai Luoghi Santi, si incontrano per trovare una soluzione ai vari problemi di Gerusalemme.

La soluzione logica sarebbe quella adottata dalla Assemblea dell'ONU il 29 novembre 1947, che prevede un regime di internazionalizzazione della Città sotto l'egida e il controllo delle Nazioni Unite. E' il principio accettato e sostenuto dalla Chiesa Cattolica e da tutti i Paesi che hanno adottato la Risoluzione dell'ONU, i quali dimostrano di considerarla giuridicamente sempre valida mantenendo la sede delle loro Rappresentanze diplomatiche accreditate presso il Governo israeliano a Tel Aviv, anziché a Gerusalemme, anche quando questa è stata proclamata capitale dello Stato ebraico.

Ma a parte le difficoltà di mettere in pratica esecuzione questo regime internazionale vi è da domandarsi se esso non comporterebbe degli inconvenienti per le stesse parti più interessate. Un tal regime comporterebbe infatti l'affermazione di altri diritti delle varie Chiese protestanti che sono proliferate, dopo il grande scisma di Oriente e gli altri succedutisi in Occidente, su quelli che sono considerati i tradizionali privilegi della Chiesa Cattolica, stabiliti da una secolare tradizione e soprattutto dalla presenza della Custodia di Terra Santa, fondata a suo tempo da San Francesco e tenuta da allora da religiosi del suo Ordine dei Frati Minori.

Citerò al riguardo un esempio di cui ebbi a fare la personale esperienza. Alla fine della mia missione a Gerusalemme, essendo diventato il Decano del Corpo Consolare cattolico, dovetti occuparmi di organizzare la cerimonia della Messa solenne di Natale nella Chiesa della Natività a Betlemme. Era una cerimonia molto suggestiva ai miei tempi, quando la Città era divisa in due e la strada che porta direttamente a Betlemme, quella che si vuole sia stata percorsa dalla Sacra Famiglia, era chiusa da ambo le parti con cavalli di frisia e sbarramenti di mine, essendo considerata di interesse

strategico. Solo per la ricorrenza natalizia le Autorità israeliane e giordane consentivano di comune accordo, unite per un momento in un uguale rispetto per la religione di Cristo, a sollevare il filo spinato e ad aprire uno stretto varco nel terreno minato, delimitandolo con due strisce bianche di calce, per far passare il corteo delle macchine del Corpo Consolare in alta uniforme, salutato alla partenza dal Governatore israeliano e all'arrivo da quello arabo. Sembrava che in quel momento la luce della cometa che annunciava la buona novella splendesse anche sul capo dei non seguaci di Cristo. Poi il corteo faceva il suo ingresso nella Basilica, preceduto dai «kawàs», una specie di guardia del corpo, anch'essi nelle loro sgargianti uniformi, che incedevano battendo sul lastricato le loro mazze dal pomo d'argento. All'interno della Basilica, secondo un'antica, tradizionale consuetudine, prendevano posto nelle poltrone disposte in prima fila, con inginocchiatoio, soltanto i Rappresentanti Consolari dei cinque Paesi cattolici: Italia, Francia, Spagna, Belgio e Libano, mentre agli altri membri del Corpo Consolare e alle personalità ammesse alla cerimonia sono riservati i rimanenti posti senza particolari distinzioni. Potrebbe sembrare trattarsi di un dettaglio puramente formale ma a Gerusalemme anche questi acquistano spesso un valore simbolico che trascende quello sostanziale. Quando apprese queste modalità del protocollo previsto per la cerimonia, il nuovo Collega statunitense, da poco arrivato, mi fece osservare che, a prescindere dal fatto che era egli stesso cattolico, rappresentava una Nazione che conta circa 50 milioni di cattolici e per il resto una popolazione nella stragrande maggioranza di religione cristiana, e che non riteneva pertanto adeguato al suo rango di rappresentante di detto Paese un posto di seconda fila. Mi sembrò che l'osservazione fosse fondata e mi adoperai quindi per ottenere dalla Custodia di Terra Santa, che era la depositaria del regolamento in materia, una modifica, o meglio un aggiornamento del protocollo in base alla nuova situazione di fatto oggi esistente. Ma mi fu fatto presente che si trattava di una consuetudine tradizionale cui non si poteva derogare senza sollevare altre questioni di precedenza e di principio. E la conseguenza fu che il Collega summenzionato preferì astenersi quella volta dall'intervenire alla cerimonia.

Ora se un'Autorità internazionale di larga partecipazione, anzi di marca prevalentemente protestante, come le Nazioni Unite, dovesse presiedere al governo e all'amministrazione di Gerusalemme, come previsto dalla Risoluzione dell'ONU, sarebbero prevedibilmente sempre più contestate le posizioni di privilegio di cui gode, rispetto alle altre Comunità religiose, il mondo cattolico. Il quale ha quindi indubbiamente interesse a mantenere impregiudicato, sul piano giuridico, il principio della internazionalizzazione, anche allo scopo di contenere le velleità di affermazione di ogni diritto di sovranità nazionale su Gerusalemme, ma senza mostrare troppe impazienze per una sua concreta rea-

lizzazione, che d'altronde appare allo stato attuale, come accennavo, assai difficile e complicata.

Più drastiche ed intransigenti appaiono invece le posizioni degli altri due pretendenti alla Città Santa e che fino a ieri ne dividevano il possesso.

E' superfluo ricordare cosa significhi la Bibbia, il Libro per eccellenza, non solo nella religione, ma anche nella storia del popolo ebraico, nella sua storia passata e presente. «Che mi sia tagliata la mano sinistra se io ti dimentico, Gerusalemme!» recita un versetto dei Salmi. Questo monito, questa implorazione ha accompagnato la Diaspora nel suo lungo esilio, nelle persecuzioni che essa ha subito specialmente da un secolo a questa parte, prima in Russia (i famosi «pogroms»), poi in Germania e da ultimo, in modo addirittura spietato, sotto il regime nazista. E il termine «sionismo», che designa il movimento che ha portato alla creazione dello Stato di Israele, trae appunto origine da Sion, che è l'antico nome della Gerusalemme ebraica. Nella loro lingua, l'hiddish, mentre per tutte le altre località si usa il verbo «andare», per Gerusalemme si usa grammaticalmente il verbo «salire», in ebraico «alià» (che poi corrisponde al termine con cui si designano gli immigrati ebrei in Israele, il riflusso della Diaspora). Giacché per loro recarsi a Gerusalemme è un'ascensione non solo fisica, attraverso i monti della Giudea, ma anche spirituale. Per duemila anni essi hanno atteso il ritorno al Muro del Pianto, che oggi si chiama il Muro della Gioia, del Trionfo, della Gloria e, come mi affermava ancora recentemente un acuto osservatore e conoscitore della situazione, piuttosto che andarsene da questa Città preferiranno fare la fine dei loro antenati di Massada, che si immolarono in massa per non piegarsi alle legioni di Tito.

Non meno intransigente appare d'altra parte, sul piano non solo religioso ma anche politico, la posizione del mondo arabo nei confronti del problema di Gerusalemme.

E' anche qui appena il caso di ricordare che per l'Arabo la fede religiosa si identifica e si confonde con la sua fede politica, con i suoi ideali civili e sociali, in quanto il Corano, oltre che un testo sacro, è norma giuridica e codice di comportamento in tutte le manifestazioni di vita del fedele. E' in nome dell'Islam, e brandendo la sua spada, che i successori di Maometto, risvegliando gli arabi dal loro secolare torpore, li portarono a stringere, in poco più di 80 anni, il bacino mediterraneo e l'Europa in una immensa tenaglia dai Pirenei al Danubio, come è in nome dell'Islam che il colonnello Lawrence, il leggendario Lawrence d'Arabia, guidò la rivolta dei beduini del deserto e li condusse a entrare vittoriosi a Damasco durante il primo conflitto mondiale.

Mentre la nostra religione, che è la più elevata e per questo tollerante, si limita a interessare la sfera spirituale dell'uomo, ma non investe quella civile, lasciando a Cesare quel che è di Cesare, per cui se qual-

cuno di noi non pratica o addirittura si professa libero pensatore può ugualmente godere il rispetto e la considerazione del consorzio umano di cui fa parte, per l'arabo invece non rispettare la norma religiosa, per esempio il digiuno del Ramadàn o l'astensione dall'alcol, significa mettersi al bando della società civile in cui vive. La preghiera, che per il cristiano è un atto individuale e spontaneo, per l'arabo è un fatto quotidiano e collettivo. Ricordo la sorpresa che provai visitando un cantiere dell'Aramco a Gedda, che impiegava manovalanza del luogo, nel trovarlo completamente vuoto. «Dove sono?», chiesi. Mi spiegarono: «Sono tutti alla preghiera». L'interruzione di ogni attività due volte al giorno per recarsi a pregare alla Moschea è prevista infatti nei contratti di lavoro per l'impiego della loro mano d'opera.

Vorrei anche ricordare in proposito che mentre gli altri Paesi aggiungono talvolta alla denominazione del loro Stato una qualificazione politica, come per esempio «Repubblica Democratica Tedesca» o «Repubblica Popolare Cinese», i musulmani aggiungono invece una connotazione religiosa al nome del loro Paese, come «Repubblica Islamica del Pakistan» o della Mauritania, per citare un esempio recente. Solo Kemal Atatürk, nel mondo islamico, arrivò a scindere la religione dalla politica e a fare della Turchia moderna uno Stato laico, ma si trattava di un Paese musulmano non arabo. In Persia invece il tentativo di laicizzazione compiuto dallo Scià ha provocato un fenomeno di rigetto che ha determinato addirittura il sopravvento della religione sulla politica.

Ora si comprende quindi come una rivendicazione religiosa del mondo musulmano, quale è appunto quella di Gerusalemme, diventi una rivendicazione politica, una causa comune del nazionalismo arabo. E difatti le riunioni periodiche panislamiche, come da ultimo quella di Fez, dedicate al problema palestinese, che è oggi il problema centrale del mondo arabo, vengono denominate «Conferenza islamica per la Palestina e per la Città Santa di Gerusalemme» (Gerusalemme che in arabo si chiama ufficialmente «El Quds», che significa alla lettera «il Santuario»).

In breve l'intransigenza delle due parti sulla destinazione di questa Città si può sintetizzare in queste affermazioni di due dei loro esponenti più rappresentativi e autorevoli. Ben Gurion, il padre della patria ebraica, il fondatore dello Stato di Israele, ha dichiarato prima di morire, a guisa di testamento spirituale: «Israele potrà discutere la restituzione di tutti i territori occupati, tranne Gerusalemme». Affermazione che è stata ribadita da Begin quando dichiarò solennemente alla Knesset, il 20 maggio '79, che «Gerusalemme, una e indivisibile, resterà la Capitale d'Israele per l'eternità». Mentre dal canto suo Re Feysal dell'Arabia Saudita, il venerato «leader» religioso del mondo musulmano, anch'egli scomparso, vittima di un attentato, proclamava che la restituzione dei territori occupati da Israele doveva effettuarsi «a cominciare da Geru-

salemme». E tale atteggiamento è condiviso, sia pure in termini più realistici, da Hussein di Giordania, questo Sovrano saggio e illuminato che da ormai più di trenta anni presiede alle sorti del suo Paese (è l'unico superstite dei personaggi della scena che conobbi allora), il quale aspirerebbe oltre tutto, come rappresentante della dinastia hashemita, ad essere il custode della Moschea di Omàr come la rivale dinastia wahabita, che regna in Arabia Saudita, è la custode della Mecca.

Di fronte a questa inconciliabilità delle due parti, araba e israeliana, sul problema di Gerusalemme non vi è che da confidare sull'azione del tempo che porti gradualmente i contendenti a un «modus vivendi», se non proprio a una vera e propria intesa.

Durante le ultime festività natalizie ho avuto modo di leggere le due più recenti biografie di Federico II di Svevia, scritte dal tedesco Eberhard Horst e dall'inglese Georgina Masson. E in ambedue è messo in rilievo come questo altro grande e illuminato Sovrano, che fu in certo modo il precursore del Rinascimento, dotato di uno spirito così aperto e versatile, che parlava, come racconta Giovanni Villani nelle sue «Croniche», oltre la propria lingua, il greco, il latino, il volgare «il francesco e il saracinesco» quando dovette decidersi a partire per la VI Crociata per mantenere la parola data al Pontefice Gregorio IX che nel frattempo, impaziente degli indugi, lo aveva scomunicato, riuscì ad ottenere dal Sultano la restituzione, sia pure limitata, di Gerusalemme, non già mediante il ricorso alle armi, ma solo colle arti della trattativa e del compromesso, lasciando ai musulmani l'uso della Moschea di Omàr e assicurando comunque alla cristianità il possesso del Santo Sepolcro. E il tutto si concluse con scambi di doni e di cortesie fra i due Sovrani, fra cui si stabilì una duratura amicizia che permise anche una feconda collaborazione nel campo delle arti e delle lettere.

Perché dunque non si potrebbe ancora oggi affrontare il problema con spirito di tolleranza e di comprensione reciproca, facendo della comune credenza in un Dio unico il tramite, anziché il diaframma di una soluzione equa e soddisfacente per tutti, soprattutto quando l'alternativa è oggi, con i mezzi di distruzione di cui gli uomini dispongono, una guerra più che mai cruenta e devastatrice? Quando già per tre volte, ogni volta cioè che è tornato a divampare, questo conflitto ha messo a repentaglio la pace non solo di quella regione ma del mondo intero?

E' un'idea forse ancora prematura, ma che ha già avuto il suo apostolo e il suo martire in un uomo profondamente credente nella sua religione ma anche nella necessità di ripudiare la guerra come mezzo per risolvere la controversia, il Presidente egiziano Anwar Sadat. Ricordiamo le sublimi parole che questo pioniere della pace ebbe il coraggio di rivolgere ai suoi avversari, dopo averli affrontati sul campo di battaglia, dalla tribuna del loro stesso Parlamento, della Knesset di Gerusalemme: «Dite ai vostri figli che que-

sta guerra che abbiamo combattuto sarà l'ultima e che ci impegniamo da ora in poi a costruire un avvenire di pace e di giustizia, nel reciproco rispetto. Voi madri afflitte, voi vedove, voi figli che avete perduto il padre o un fratello, voi tutti vittime della guerra, riempite il cielo e la terra del vostro grido di pace».

Purtroppo questo grido, questa invocazione si è spenta sotto la raffica della violenza. Ma la sua eco permane come un monito e un incitamento verso la sola strada indicata dalla ragione e dal sentimento, un monito che sarà forse raccolto dalla nuova generazione dei due popoli rivali, che hanno pur tante affinità etniche e spirituali.

Jean-Paul Sartre, che qualche tempo prima di morire era stato ospite dell'Università ebraica di Gerusalemme, ha detto di aver raccolto, nei suoi contatti con la gioventù araba e israeliana, i segni di una maggiore comprensione reciproca. E' da auspicare che questa intuizione di un uomo che tanta parte ha avuto nella evoluzione del pensiero e della contestazione giovanile, contenga qualcosa di veridico e di presago.

E qui vorrei ricordare per concludere i bei versi che abbiamo letto da ragazzi nell'antologia del nostro poeta forse più umano, Giovanni Pascoli, di una sua

lirica «I due fanciulli», che poi sarebbero i due avversari, che sentii una volta commentare dal nostro lettore di italiano alla stessa Università ebraica di Gerusalemme:

*Uomini pace! Nella prona terra
troppo è il mistero. E solo chi procaccia
tener fratelli in suo timor non erra!*

dove l'aggettivo «prona» sta a significare non solo che la terra gira attorno a un asse di rotazione inclinato, ma anche che su di essa incombe il mistero del sovrannaturale, del divino, per cui nessun uomo ha il diritto di disporre del destino e della vita altrui, ma solo non erra colui che procura di trovare nei propri simili dei fratelli nel comune timore di Dio.

Auguriamoci che questo appello possa essere finalmente raccolto nella terra del Dio Unico e che Gerusalemme, la Città Santa, possa tornare ad essere anche, come vuole il suo nome, come voleva Colui che in essa offerse il suo sacrificio all'Umanità, la «Città della Pace».

PIER QUIRINO TORTORICI

Il Premio Sclélinon 1982 all'archeologo Georges Vallet

L'Accademia Selinuntina ha assegnato all'archeologo francese Georges Vallet il Premio Sclélinon 1982, destinato ad una personalità della cultura che nel campo delle scienze, delle lettere o delle arti abbia contribuito notevolmente alla migliore conoscenza della civiltà della Sicilia o ne abbia testimoniato con apporto originale i peculiari valori.

La scelta è stata fatta a voti unanimi dalla Commissione giudicatrice del Premio, presieduta dal Presidente dell'Accademia Prof. Gianni di Stefano e composta dagli Accademici Selinuntini (in ordine alfabetico) Prof. Nicola Bonacasa dell'Università di Palermo, Prof. Salvatore Calderone dell'Università di Messina, Prof. Romualdo Giuffrida dell'Università di Palermo, Soprintendente Archivistico per la Sicilia, Ambasciatore d'Italia Pier Quirino Tortorici, Direttore del Centro per le relazioni italo-arabe di Roma.

L'archeologo Georges Vallet, Professore dell'Università di Parigi, che a Roma dal 1970 dirige la prestigiosa «Ecole française», è ben noto in Sicilia per gli scavi che sin dal 1950 vi ha condotto, per i molti saggi dedicati alla Sicilia

greca ed alla Magna Grecia e per essere coautore, tra l'altro, delle opere «Le città greche in Sicilia», «Città greche ed indigene di Sicilia» e nel 1980 «La Sicilia antica». Georges Vallet, che nel 1973 ha ricevuto la laurea «honoris causa» dell'Università di Palermo, è Accademico dei Lincei dal 1980.

La solenne manifestazione nella quale il «Premio Sclélinon 1982» verrà consegnato all'archeologo Georges Vallet, avrà luogo a Mazara del Vallo, sede dell'Accademia, il 21 maggio 1983.

L'Accademia Selinuntina, sorta in Mazara del Vallo nel 1762 o rinnovata con nuovi statuti ed il motto «Virescit» nel 1958, ha lo scopo di testimoniare la cultura siciliana ed il contributo della Sicilia alla civiltà mediterranea.

Il Premio Sclélinon è stato istituito dall'Accademia Selinuntina nel 1980 ed in quell'anno è stato assegnato allo storico dell'arte Wolfgang Krönig di Köln (Repubblica federale di Germania). Nel 1981 il «Sclélinon» è stato assegnato all'ellenista Bruno Lavagnini.

Gli «Atti del Senato di Trapani»

La città siciliana meno ricca di ricerche storiche locali è senza dubbio Trapani. Tranne qualche epoca, parzialmente esplorata, per la storia di Trapani non esistono riferimenti bibliografici ben precisi. Basti pensare che ancora oggi buona parte degli studiosi si rifanno alla guida del Di Ferro o ad un brillante saggio, pubblicato nel '49 da Francesco De Stefano per l'Ente Provinciale del Turismo, dal titolo: «Cenni storici». Quest'ultimo, però, è uno scritto brevissimo che non supera le quindici o venti cartelle dattiloscritte. Eppure, più volte è stato messo in risalto dagli storici il valore scientifico delle storie locali.

«Le storie locali hanno il pregio di essere di prima mano ed, in secondo luogo — secondo quanto recentemente ha scritto il prof. Massimo Ganci, direttore dell'Istituto di Storia Moderna dell'Università di Palermo — di esaminare e di illustrare le singole particelle, individuandone gli strati che si sono progressivamente formati, dal cui insieme scaturisce la mappa storica di una regione o di una contrada. Solo da un corpus completo di storie locali può farsi storia concreta, può farsi storia. La storia ideologica ha certo la sua importanza e non si può fare a meno di essa se si vuol comprendere lo spirito di un'epoca, ma essa non può essere lasciata a se stessa, sospesa quasi nel vuoto: deve essere elaborata in stretta connessione con le strutture che sempre sorreggono l'ideologia».

Per comprendere, quindi, limitatamente a questo aspetto, quanto paurosamente parco sia il patrimonio bibliografico della storia di Trapani, riteniamo sia opportuno scendere nei particolari.

L'età del basso medio evo (vandalici e bizantini) è uno dei secoli più bui della storia di Trapani. Il Di Ferro, nella sua «Guida per gli stranieri in Trapani» del 1825, dedica



La Biblioteca Fardelliana di Trapani

all'argomento non più di due righe. Il 1300 è ignorato del tutto. Il 1400 è stato parzialmente esplorato da Carmelo Trasselli, con alcuni saggi di carattere storico-economico, fra l'altro molto apprezzabili, che hanno contribuito a squarciare alcune tenebre su di un secolo che, diversamente, sul piano della conoscenza storica, non avrebbe avuto fortuna migliore dei precedenti.

Per il secolo XVI e XVII fanno testo la «Storia di Trapani» di Giovanni Francesco Pugnatore, scritta nel 1591; i tre saggi del medico Carlo Guida sulle «insurrezioni della fame in Trapani nel secolo XVII» e su alcuni aspetti della vita cittadina durante il governo del vicere Giovanni De Vega e Lignè.

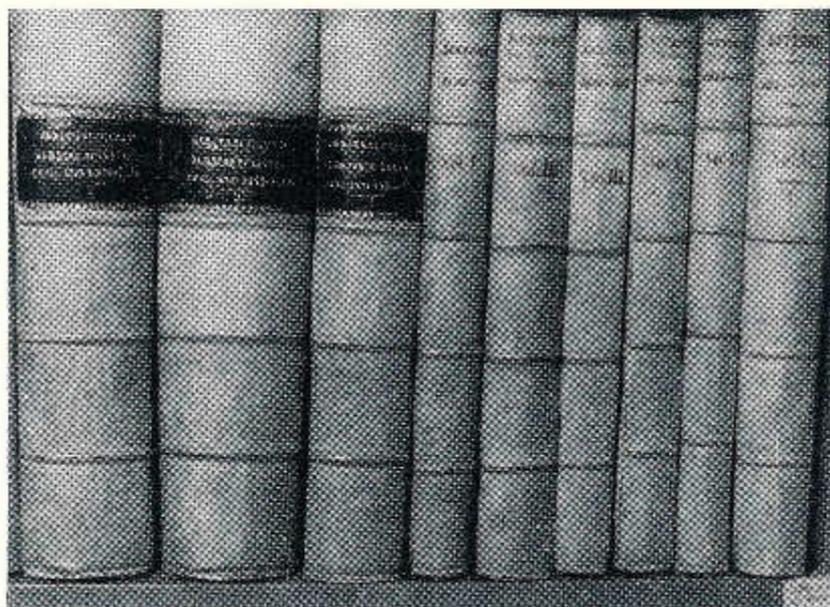
Il 1700 è un secolo totalmente sconosciuto, tranne qualche spiraglio storico-artistico dell'architetto Biagio Amico e, più recentemente, di Vincenzo Scuderi.

Rispetto al passato il secolo XIX è stato più soddisfacentemente approfondito, ma più che altro limitatamente al periodo risorgimentale. Il merito di tale fioritura spetta alla infaticabile e trascinatrice opera di animazione culturale del presidente del comitato provinciale di Trapani dell'Istituto per la storia del risorgimento italiano, Gianni di Stefano, a cui va anche il merito di avere pubblicato in quattro volumi tutte le comunicazioni dei convegni organizzati dal comitato.

Del 1900, epoca interamente do-

ce ragionato dei diplomi esistenti nei vari archivi della Provincia di Trapani, relativi allo Stato, ai Comuni, agli stabilimenti pubblici ed ai corpi morali e religiosi. Alla prefettura di Trapani non resta che rimbalzare il problema all'amministrazione comunale, che così risponde: «una raccolta ricca di svariati diplomi, si potrebbe avere da questo archivio comunale, ma il secolare abbandono e il miserevole stato in che esso giace impedisce che alcuno studio fosse fatto da uomini su tanti documenti storici in esso contenuti da quali molti lumi sarebbe da aspettarsi non pure alla storia di questa città in particolare, ma eziando a quella generale della isola e dell'Italia».

Nel 1865 il sindaco Giovan Battista Fardella tenta di salvare l'antico archivio del Senato, facendo deliberare che i volumi, a titolo di deposito, vengano conservati nella Biblioteca Fardelliana. Ma non si dà effetto alla deliberazione. Intanto l'anno dopo Giuseppe Polizzi, bibliotecario capo della Fardelliana, inizia il riordinamento del materiale esistente dell'antico archivio, che giace buttato alla rinfusa in diversi angoli del palazzo municipale. E' lui stesso a dire che un gran mucchio di documenti giace in fondo ad una specie di botola, sopra la quale un solerte funzionario sparge spesso volte delle acque poco odorose. In una relazione al sindaco chiede che venga affiancato da una persona esperta a leggere gli antichi caratteri dell'antica azienda comunale. E già sin da quella data gli amministratori vengono invitati a fare restaurare alcuni volumi, in stato di completa consumazione a causa dell'umidità. Ma anche il lavoro e le richieste del Polizzi non approdano a nulla. Tanto che nel 1873 scrive: «se ogni archivio in Italia (quod Deus avertat) avesse sofferto quanto questo ha sofferto, e dovesse esser custodito, come questo finora lo è stato, né l'Italia avrebbe più storia, né sarebbe più possibile il farla per l'avvenire». Al sindaco G. B. Fardella succede il cav. Bartolo De Vincenzo che riesce a fare



Alcuni volumi dei registri di lettere originali dei viceré conservati presso la Biblioteca Fardelliana

autorizzare dalla giunta il trasporto delle carte nella chiesa di S. Giovanni per essere esaminate dagli assessori Francesco Piombo e Agostino Sieri Pepoli. Ma questi ultimi, visti negare la spesa per l'assistenza di un inserviente, in segno di protesta, chiudono la chiesa e non pensano più al riordino delle carte. Così ai topi della chiesa di S. Giovanni è data la fortuna di giovare di buona parte dell'antico archivio comunale.

Successivamente il sindaco della città, dovendo destinare la Chiesa di S. Giovanni ad alloggio di truppe, dispone che quel «cumulo di carte» fosse depositato entro una delle cappelle e che venisse murata. Solamente in questo frangente Giuseppe Polizzi riesce ad ottenere che la collezione dei registri dei «Copia Lettere», che vanno dal 1552 al 1727 in 142 volumi manoscritti, vengano portati alla Fardelliana. Si passa così al 1889, data in cui il sindaco della città di Trapani riceve questa lettera da un direttore didattico: «In una delle cappelle già murate della chiesa di San Giovanni vi si trova ammonticchiata una gran quantità di carta, proveniente dallo spoglio fatto pochi anni addietro nell'archivio municipale. Tale carta, oltretutto è stata causa di parecchi

inconvenienti ed impedisce che il luogo si mantenga pulito, si trova in pericolo di sparire sia per la grandezza che ne fanno i topi, sia perché facilmente potrebbe essere a poco per volta trafugata. Per tanto ad eliminazione di tutto ciò, io vorrei arischiare di pregare la S. V. di farne dono all'ospizio di mendicità, il quale avrebbe occasione di rilevarne dalla vendita una sommuccia non insignificante... «Nello stesso anno le carte che giacevano nella chiesa di S. Giovanni vengono donate all'Ospizio di mendicità di Trapani. Solamente il 20 marzo 1917, l'amministrazione comunale presieduta da Luigi Manzo delibera di depositare (naturalmente quello che si era salvato) l'archivio dell'antico Senato nella Biblioteca Fardelliana, perché vi fosse custodito e tenuto a disposizione degli studiosi.

Questi «Atti del Senato di Trapani», per lunghi anni, vennero conservati in armadi lignei e solo dal 1967, a conclusione dei grandi lavori disposti dalla XXXIX deputazione della Fardelliana e personalmente seguiti, con quotidiano impegno, dal Deputato al reggimento interno del tempo Gianni di Stefano, opportunamente sistemati, sono custoditi nelle eleganti e funzio-



La sala della Biblioteca Fardelliana dove sono conservate tutte le carte del Senato Trapanese

nali scaffalature metalliche di cui la Biblioteca venne allora dotata.

Da più parti, dunque, le carte degli atti del Senato Trapanese, oggi conservate presso la Biblioteca Fardelliana, vengono indicate come il materiale più prezioso per la ricostruzione della storia trapanese dal 1300 al 1700. Comprendono le lettere originali, i registri dei copia lettere, dei «*banna et consilia*», l'«*omnia acta*», i «*mandata*», le *donazioni e soggiogazioni* ed i *memoriali* del Senato.

Le «*lettere originali*» contengono tutte quelle lettere circolari che pervenivano al Senato su qualsiasi argomento e da qualsiasi fonte. Le

lacune sono enormi e non più colmabili.

Molte di queste lettere sono importanti e portano le firme autografe di re, viceré, ministri, capitani, generali, vicarii generali, cardinali e vescovi.

Seguono, poi, i registri dei copia lettere. Molte delle lettere che arrivavano, quando erano reputate importanti, venivano trascritte cronologicamente in ordine di arrivo, in un registro apposito che si chiamava delle «*littere*». La trascrizione veniva fatta dal maestro Notaro della corte dei giurati del Senato, il quale autenticava i documenti con la sua firma. In questi registri, general-

mente venivano trascritte tutte le lettere con le quali i sovrani, i viceré o il Tribunale del real patrimonio, che risiedeva pure a Palermo, emanavano ordini, facevano concessioni, davano investiture e confermavano diritti e giurisdizioni.

Banna et Consilia

Il Senato di Trapani aveva molteplici poteri: amministrava la città e provvedeva ai suoi bisogni morali ed economici, mercé i consigli civici, che rappresentavano il potere legislativo, e l'uso dei Bandi, corrottamente Banna, i quali rappresentavano il potere esecutivo. Oltre a ciò provvedeva a rendere noti gli

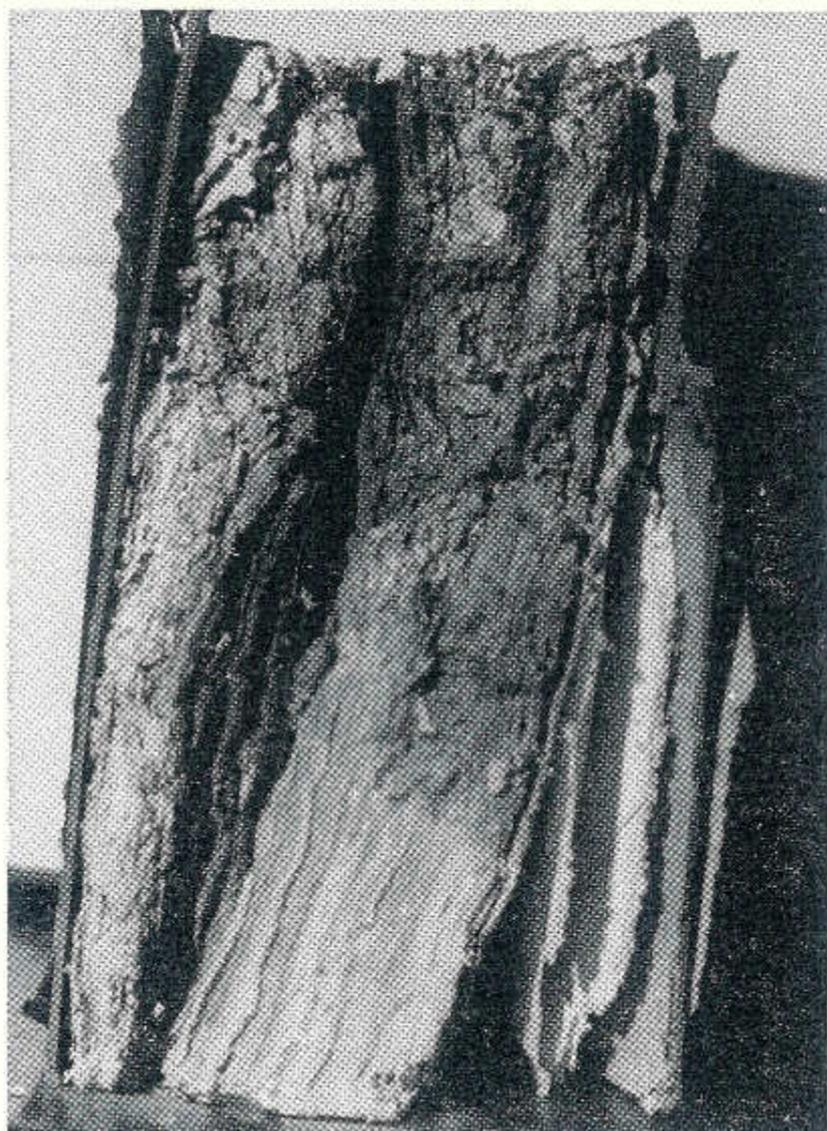
atti regi e viceregi, sempre mercé i i bandi, che dovevano farsi per loca solita et consueta. Prerogativa questa ispirata al dovere che avevano i sovrani ed i loro rappresentanti di rispettare i privilegi e le consuetudini della città ad effectum ut videantur sunt contra privilegia et consuetudines. I bandi si facevano conoscere al pubblico per mezzo del pubblico banditore, il quale a Trapani aveva pure la funzione di mazziere, in quanto portava la mazza d'argento, emblema del potere del Senato. Il pubblico banditore leggeva i bandi al popolo adunato a suon di tromba: tubicinis. Dopo la pubblicazione i bandi erano consegnati al maestro notaro, perché ne curasse la trascrizione cronologica nella serie dei volumi che si chiamavano Banna et Consilia.

Omnia acta

Registri che contengono tutti gli atti che l'amministrazione faceva nel suo interesse e anche per quello dei privati cittadini. Questa serie di registri non si trova nell'archivio comunale di Palermo e ciò deve indurci a credere che allora non vi era uniformità d'indirizzo nella formazione degli archivi comunali. In questi registri si annotavano i proclami di gabelle, cioè gli avvisi che si facevano nella Loggia per l'appalto delle gabelle. Le principali gabelle della città, nel 500 erano quelle dei «salumi carnis, mezo bisocotto, merce, pani fresco e nuovo imposto». La gabella del nuovo imposto era una tassa straordinaria per delle spese straordinarie ed in specie quelle riguardanti i porti, le galere e le fortificazioni: aveva per conseguenza carattere temporaneo. Queste gabelle si chiamavano anche della Loggia perché i consigli civici nel 500 si riunivano alcune volte sotto la campana della Torre dell'orologio alla Loggia oppure nella Chiesa di S. Agostino.

Mandata

Riguardano tutti i pagamenti effettuati dal Senato di Trapani e, in poche parole, la contabilità del-



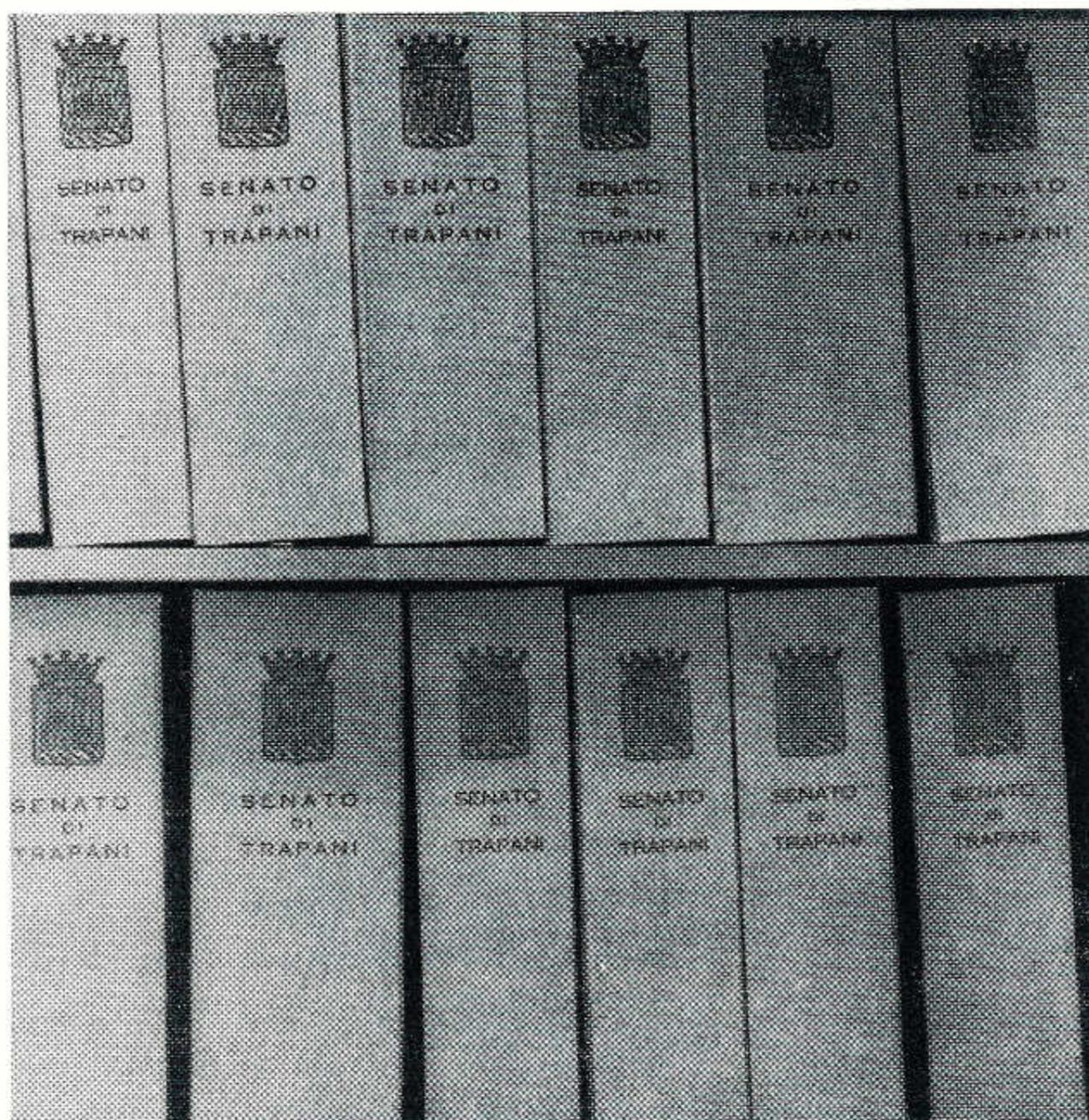
Non tutti i volumi sono in ottimo stato di conservazione. La foto ritrae uno dei volumi delle donazioni, che difficilmente potrà essere restituito agli studiosi. In tal senso sarebbe oggi importante l'intervento della sovrintendenza ai Beni Librari per evitare che altri documenti importanti vadano perduti

l'amministrazione civica. I registri dei mandata cominciano con quello dell'anno 1592-93 e, coincidenza curiosa, i primi 4 mandati che vi si vedono registrati sono quelli che i giurati della città fecero a proprio favore per i loro salari. Portano le firme dei giurati Francesco Rizzo, Romeo Sieri Pepoli, il barone di Cudla e Cola Ravidà.

Seguono, poi, i registri delle donazioni e soggiogazioni. Gli atti relativi al servizio delle donazioni e poi delle soggiogazioni avevano per scopo d'impedire che dalle persone ricche o agiate si facessero largizio-

ni esagerate alla propria condizione, e che si proteggessero i terzi, evitando le celate donazioni o cessioni a favore di altre persone. Grazie a questi atti, che erano pubblici, i cittadini potevano avere conoscenza dei vincoli o delle cessioni che gravavano sulle proprietà private e sulle entrate di tali proprietà.

Abbiamo infine i Memoriali del Senato, cioè una raccolta cronologica di domande e memoriali ad esso indirizzate, come magistrato, perché il Senato allora esercitava la funzione di Tribunale civile di prima istanza e faceva eseguire le sentenze dal-



Le carpette, appositamente ordinate dalla Deputazione dell'Ente, per conservarvi, opportunamente catalogate, tutte le carte del Senato Trapanese.

le diversi corti di giustizia. Fra i memoriali diretti al Senato di Trapani si trovano copie conformi di documenti, ed anche documenti originali. Oltre a ciò vi sono numerose lettere di viceré di Sicilia per cose riguardanti la giustizia.

Molte di queste preziose carte, però, come abbiamo già detto, sono andate distrutte per la ignavia degli uomini.

Ma le poche carte che si sono salvate costituiscono oggi un valore inestimabile. Rappresentano sei secoli

di storia della nostra città sia dal punto di vista della storia dei costumi, che degli usi e delle vicende dei cittadini di Trapani dal secolo XIV al secolo XX.

SALVATORE GIRGENTI

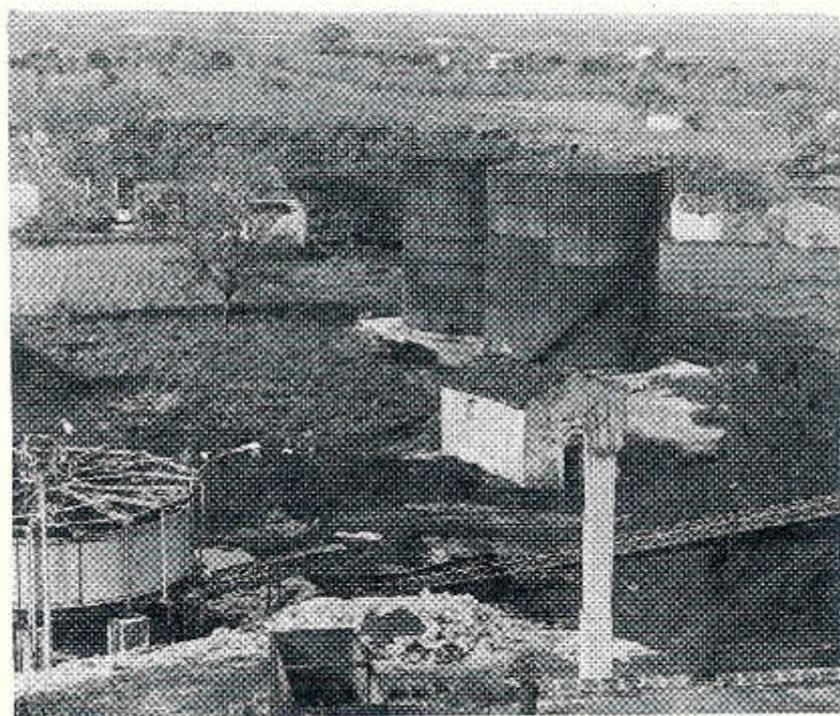
Un progetto di sviluppo per il rilancio del Belice

Il progetto di sviluppo della Valle del Belice non può e non deve essere risolto a livello provinciale. E' questa la tesi prevalsa a Palermo, a livello di segreteria regionale unitaria della CGIL-CISL ed UIL. Nel corso di diversi incontri, avvenuti a Palermo nei mesi scorsi, e nel corso dei quali sono naturalmente intervenuti i rispettivi segretari provinciali, è venuta fuori una piattaforma rivendicativa, per quanto concerne le possibilità di sviluppo della Valle del Belice e le sue possibilità occupazionali, non priva di interessi.

Infanzitutto va sottolineata la proposta di iniziative aggruntive nel settore agro-alimentare, che si riferisce ad una vasta area, comprendente, direttamente i comuni di Castelvetrano, Campobello di Mazara, Partanna, Gibellina, Salaparuta, Poggioreale, Santa Ninfa, Vita e Salemi (in provincia di Trapani); e Menfi, S. Margherita Belice, Monte Vago e Sambuca di Sicilia (in provincia di Agrigento). E dicevano per questi ultimi comuni direttamente, perché indirettamente la proposta, una volta concretizzata, verrebbe ad incidere anche sulla economia dell'intera area territoriale delle due province di Trapani ed Agrigento, ed in misura più ridotta della provincia di Palermo.

Quali, dunque, le iniziative che i sindacati confederali propongono, in relazione anche alla realtà umana, produttiva ed alle vocazioni territoriali?

Riguardano essenzialmente la vitivinicoltura e l'olivicoltura. Per il primo punto, si chiede il riconoscimento della denominazione d'origine alla produzione locale, attribuendole la denominazione di «Vino Val del Belice». E in concomitan-



Un oleificio in provincia di Trapani

za, la costruzione di due grossi complessi di ammasso, trasformazione, imbottigliamento e commercializzazione della produzione locale, raccordando le due nuove iniziative con le attività delle cantine sociali già presenti nel territorio interessato, alcune delle quali, sia pure in misura ridotta, imbottigliano.

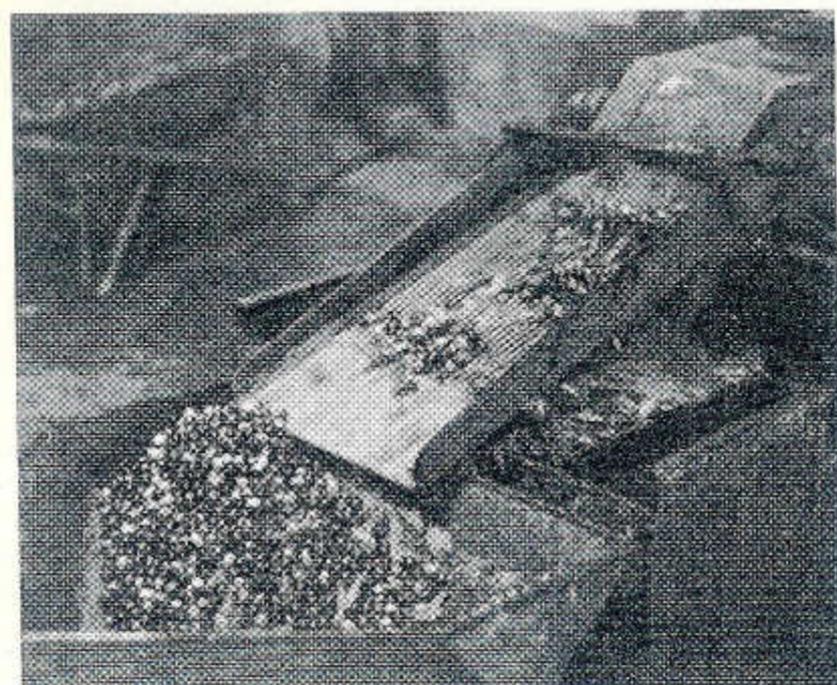
I due complessi dovrebbero essere collocati: il primo nell'area dei comuni di Salemi - Vita - Calatafimi - Gibellina e Santa Ninfa (con un impiego di manodopera complessiva, considerate le diverse fasi di attività — dall'ammasso della produzione grezza, semi-grezza od anche manipolata ed imbottigliata, alla collocazione nei mercati nazionali ed internazionali di consumo — di 400 unità lavorative; il secondo compless-

so dovrebbe, invece, essere collocato nell'area dei comuni di Campobello, Castelvetrano, Partanna, Poggioreale, Salaparuta, Menfi, S. Margherita e Montevago, con scopi, attività ed organizzazione analoga a quella descritta per il primo comprensorio e con un prevedibile impiego di 600 unità.

Per quanto concerne l'olivicoltura la richiesta principale è quella della costruzione di un grosso complesso agro-industriale per valorizzare la produzione locale che è ritenuta la migliore del mondo, specie per quanto riguarda le olive da mensa. L'iniziativa — secondo i sindacati — dovrebbe essere finalizzata ai seguenti obiettivi: ricerca e sperimentazione tecnologica, acquisto e ammasso della produzione locale, ma-



L'interno di un oleificio



Una delle prime fasi della lavorazione delle olive

nipolazione, raffinazione, imbottigliamento e confezionamento della produzione e, infine, commercializzazione e collocazione del prodotto nei mercati di consumo. Per questo progetto è previsto l'impiego di 400 unità lavorative.

Nello stesso tempo i rappresentanti dei lavoratori hanno segnalato la necessità di ulteriori interventi, incentivazioni e razionalizzazione nella produzione primaria locale, nel riassetto del territorio e nella utilizzazione delle acque, non trascurando interventi a favore della produzione cercalicola, con la creazione di campi-sperimentali, centri di ammasso, conservazione e manipolazione dei prodotti. Non si è dimenticato di accennare alla necessità della conservazione del territorio, anche quello di montagna e collinare, diffondendo la forestazione produttiva, di legno e di bestiame.

Al di là delle vecchie e demagogiche promesse, alle quali ormai nessuno presta più fede, di un decollo economico della Valle del Belice, fondato sulla industrializzazione (centro metallurgico, fonderia etc.), per i sindacati è questa l'unica via veramente seria da seguire per un concreto sviluppo di una vasta zona, martoriata dal sisma del '68.

I dati sono molto eloquenti ed alimentano favorevolmente questo tipo di discorso. L'area direttamente interessata si estende, nel complesso, per Ha 119.310, di cui coltivata e coltivabile Ha 111.653:

Le colture praticate sono:

Seminativo	Ha	46.389
Vigneto	Ha	29.570
Pascolo	Ha	9.360
Coltivaz. permanente	Ha	8.336*
Oliveto	Ha	6.340
Agrumeto	Ha	620
Orto irriguo	Ha	150

La popolazione residente nei suddetti comuni è complessivamente n. 102.085.

* Tale qualità di coltura, sicuramente comprensiva delle colture produttive arboree ed ortive, viene data da Agrigento.

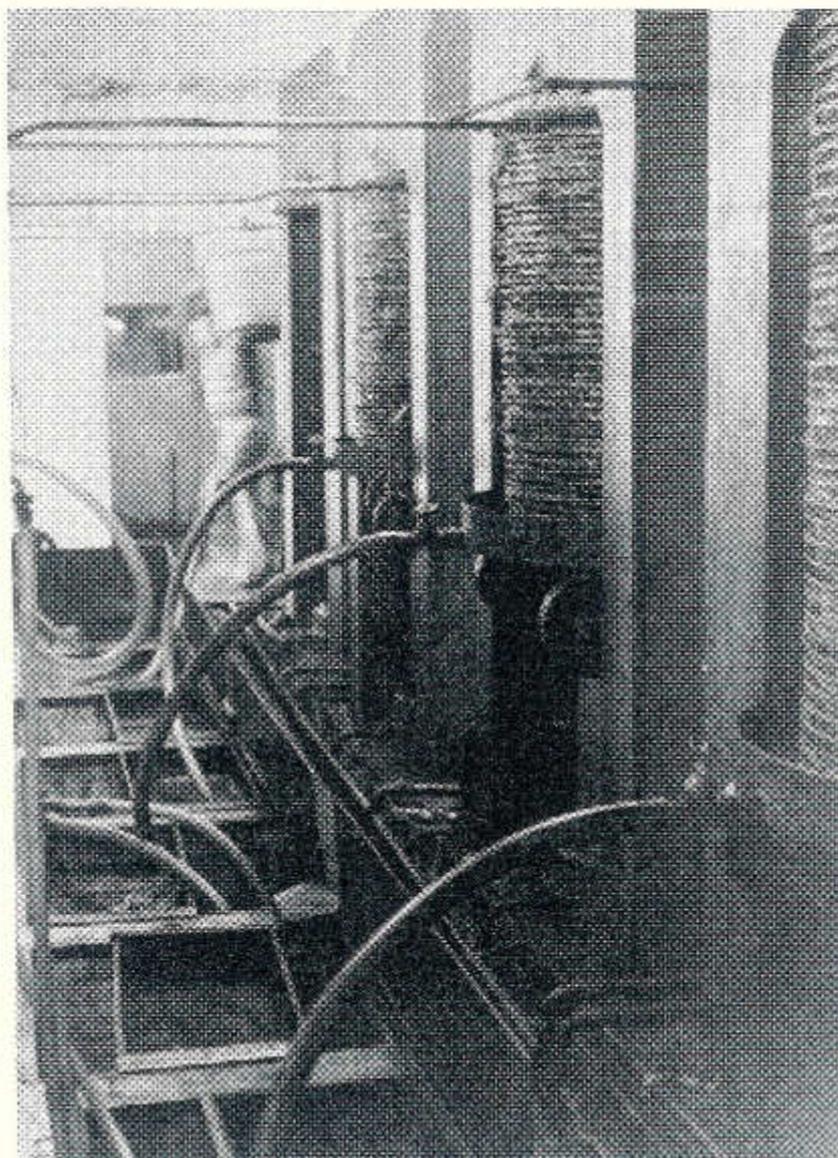
L'attività prevalente in tutta l'area resta quella agricola con impiego complessivo di 15.849 unità, considerando la manodopera subordinata (braccianti agricoli), quella associativa (piccoli coloni e mezzadri coloni) ed il lavoro autonomo (coltivatori diretti).

Il numero dei disoccupati ammonta a n. 8.707, così distribuiti per settore o categoria:

Industria	n. 2.659
Agricoltura	n. 2.289
Impiegati	n. 1.631
Generici	n. 1.289
Commercio	n. 421
Trasporti	n. 183

Sino ad oggi, per i sindacati, la iniziativa pubblica è stata molto deludente e certamente, discutibile. Il riferimento è alle due iniziative pubbliche presenti nella zona, quali la Isla di Castelvetro e la Porcilaia di Gibellina, le cui attività e dimensioni andrebbero riconsiderate per finalizzarle alla utilizzazione dei capitali investiti nella Porcilaia e, poi, lasciati inutilizzati ed improduttivi. La CGIL, la CISL e la UIL pongono, poi, l'accento sulla necessità di una produzione razionale ed effettiva dell'Isla, ove perdura da anni una situazione di crisi e di inefficienza, con la cassa integrazione guadagni, elevata a sistema ordinario e senza scadenza. L'Isla, infatti, sorta per la lavorazione del latte, è fallita nel suo scopo iniziale, finendo con produrre solo l'allevamento di 1.600 suini con circa dieci unità lavorative. Le altre unità, circa 17, sono passate alla RESAIS, società appositamente creata per eliminare la Cassa Integrazione Guadagni.

Per i sindacati sarà un vero peccato se il governo regionale non terrà conto di questa proposta di sviluppo, anche perché l'area in questione è assai ricca di risorse idriche, certamente utili ad aumentare le colture intensive (orto - albereto produttivo - allevamento intensivo di animali).



I complessi macchinari per la produzione dell'olio

Le risorse idriche vengono indicate nel fiume Belice, in atto utilizzato per l'irrigazione con sollevamento dell'acqua defluente; nel Modione, certo di minore portata del primo, ma anch'esso utilizzato per l'irrigazione dei terreni circostanti; nella diga della Trinità con 11 milioni di metri cubi d'acqua, in parte riversata a mare per difettosa gestione dell'invaso; nella nota Diga Garcia, da costruire, intersecante soprattutto i terreni dell'Agrigentino (Montevago e S. Margherita); nella diga Cabi tra Agrigento e Castelvetro e nelle note sorgenti di Bresciana, in parte canalizzate per il

rifornimento idrico alimentare di Trapani, ma in notevole parte usate pure per l'irrigazione dei fondi circostanti le sorgenti.

La triplice sindacale, a livello regionale e provinciale, non ha mancato di sottolineare che la Valle del Belice per la sua posizione geografica e per la struttura socio-economica vanta una, sia pure empirica, lunga tradizione d'agricoltura. «Molto distante però si trova — affermano — dalle istituzioni scientifiche italiane che operano nel settore le quali sono collegate alla facoltà di agraria delle università di Milano, Perugia, Pisa, Torino e dagli

istituti sperimentali di apicoltura di Bologna e Firenze e della sezione operativa per l'apicoltura di Roma. Ovviamente le regioni vicine agli istituti di ricerca e di sperimentazione hanno la maggiore quantità di produzione». Mentre — in sintesi è questo il concetto — l'apicoltura esercitata nella Valle del Belice rimane allo stato di spontaneità del singolo agricoltore, in assenza di un qualsiasi centro di sperimentazione e ricerca.

«L'apicoltura moderna — hanno rilevato i rappresentanti sindacali — nel nord Italia e in molti paesi del mondo è indirizzata verso l'incremento della produzione del miele e dei prodotti secondari dell'arnia e quindi inserita nella soluzione dei problemi relativi all'alimentazione, alla salute dell'uomo e alla cosmetica. L'Italia, d'altra parte, per l'importazione di 87.000 q.li di miele nel 1980 ha speso undici miliardi di lire oltre non meglio stimate quantità e somme per l'importazione di cera, che comunque vengono considerate notevoli. E', in ogni caso, importante considerare che la importazione di miele e di cera non è un caso sporadico, verificatosi nel 1980, ma è invece un fattore costante annuale di importazione dall'Argentina, dal Messico, dalla Germania Federale, dall'Ungheria, dall'Au-



Un contadino della Valle del Belice

stralia, dalla Columbia, dal Cile, dalla Spagna, dalla Giamaica, dalla Romania, dall'URSS, dalla Cina, dalla Nuova Zelanda, dai Paesi Bassi, dall'USA, dall'Austria, dalla Bulgaria, dalla Cecoslovacchia, da Cuba, dalla Francia, dalla Jugoslavia, dal Perù e dal Regno Unito».

Alla luce di queste considerazioni, la triplice sindacale ha chiesto al governo regionale, tramite il suo progetto di sviluppo, l'istituzione nella Valle del Belice di un istituto

di sperimentazione e ricerca, collegato alla facoltà di agraria dell'Università di Palermo e dipendente direttamente dall'Assessorato Regionale all'Agricoltura per migliorare, potenziare e razionalizzare l'apicoltura nella Valle del Belice, la quale può e deve diventare occasione di crescita economica e occupazionale nella Valle stessa e può incidere positivamente sulla bilancia dei conti all'estero. E, infine, «l'emanazione, nel contesto delle incentivazioni a favore dell'agricoltura, di una legge specifica per finanziare, mediante contributi e crediti agevolati, le nuove iniziative individuali, associate ed in modo particolare cooperativizzate, dirette alla produzione, manipolazione e commercializzazione del miele e degli altri prodotti dell'arnia».

Attenendosi a questo progetto — è questa l'opinione del sindacato confederale — la Regione Siciliana può veramente ergersi a protagonista del decollo economico della Valle del Belice, dopo poco più di un decennio di assenza o di progetti faraonici, senza aderenza con la realtà locale, tanto è vero che sono rimasti sulla carta, privi di operatività, sganciati come sono dalla tradizione economica del territorio.

SENESE DEL FURIA

Epicedio per un costruttore: ANTONIO CAMPANILE

«Venite, benedetti del Padre mio, riceverete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi» (Mt. 25, 34-36).

Con queste parole il vescovo di Trapani, mons. Emanuele Romano, concludeva il suo commosso elogio ai solenni funerali di mons. Antonio Campanile, concelebrati in cattedrale, il 6 maggio 1982, con l'arcivescovo di Monreale, mons. Salvatore Cassisa, e un gran numero di sacerdoti, presenti una folla di amici e di estimatori, oltre ai familiari e a una folta rappresentanza dei ragazzi ospiti di Villa Betania, i suoi diletti figli spirituali.

In quel discorso il Presule aveva presentato una significativa biografia del sacerdote scomparso, dopo lunghe sofferenze, sopportate con grande coraggio e serenità, elencandone le innumerevoli benemeritenze acquisite in campo ecclesiale e sociale e in particolare appunto nei confronti dei più diseredati e degli emarginati.

Siamo qui a testimoniare anche noi dell'opera, veramente poliedrica e imponente, a favore del prossimo, che caratterizzò il fervido impegno sacerdotale di padre Campanile.

Chi scrive ebbe la ventura di seguire passo passo, come giornalista, il suo itinerario di impareggiabile operatore sociale, fin da quando, giovane seminarista, frequentava le sedi della Gioventù di Azione Cattolica, animandone le iniziative e segnalandosi per la vivida intelligenza, la preparazione, l'entusiastica intraprendenza. Tanto da indurre il ve-

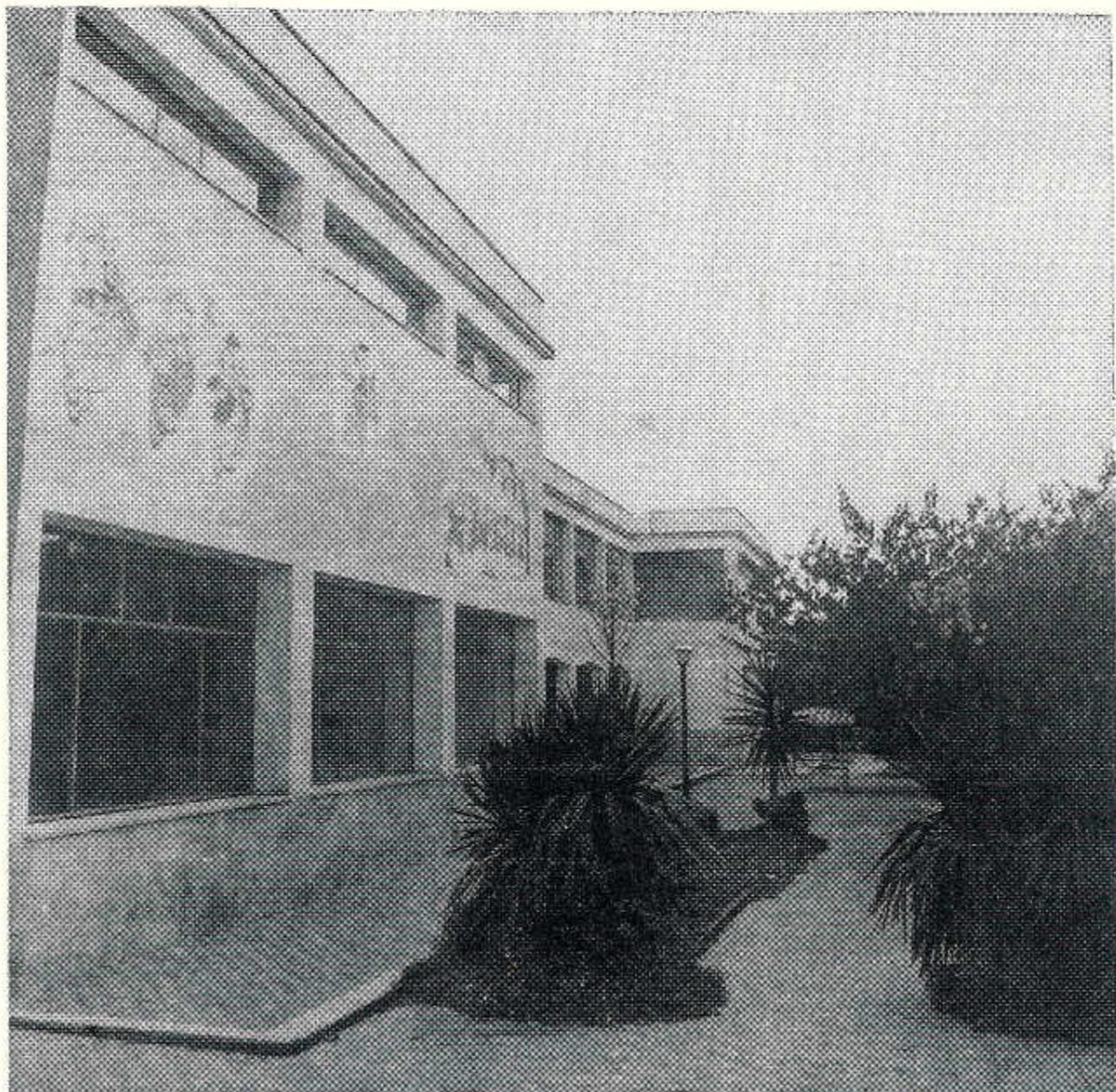


Monsignor Antonio Campanile

sco del tempo, mons. Ferdinando Ricca, di v.m., ad ordinarlo sacerdote ad appena ventidue anni, chiamandolo ad affiancare l'allora assistente diocesano della GIAC, mons. Giacomo Bertolini, ai tempi d'oro e per certi versi eroici di Luigi Gel-

da, presidente centrale, e di Peppino Di Blasi, presidente diocesano appunto della più fiorente branca dell'Azione Cattolica.

Dopo due anni divenne egli stesso assistente diocesano e in quell'importante incarico mise presto in



Il complesso dei servizi di mensa di Villa Betania

luce la sua predilezione per le opere sociali, tanto che gli fu affidata, ancora giovanissimo, la direzione dell'Ufficio corrispondenza e assistenza militare e famiglie dei dispersi e del Centro assistenza profughi e nel '45 l'incarico di costituire a Trapani la sezione diocesana della Pontificia Opera Assistenza e dell'ONARMO.

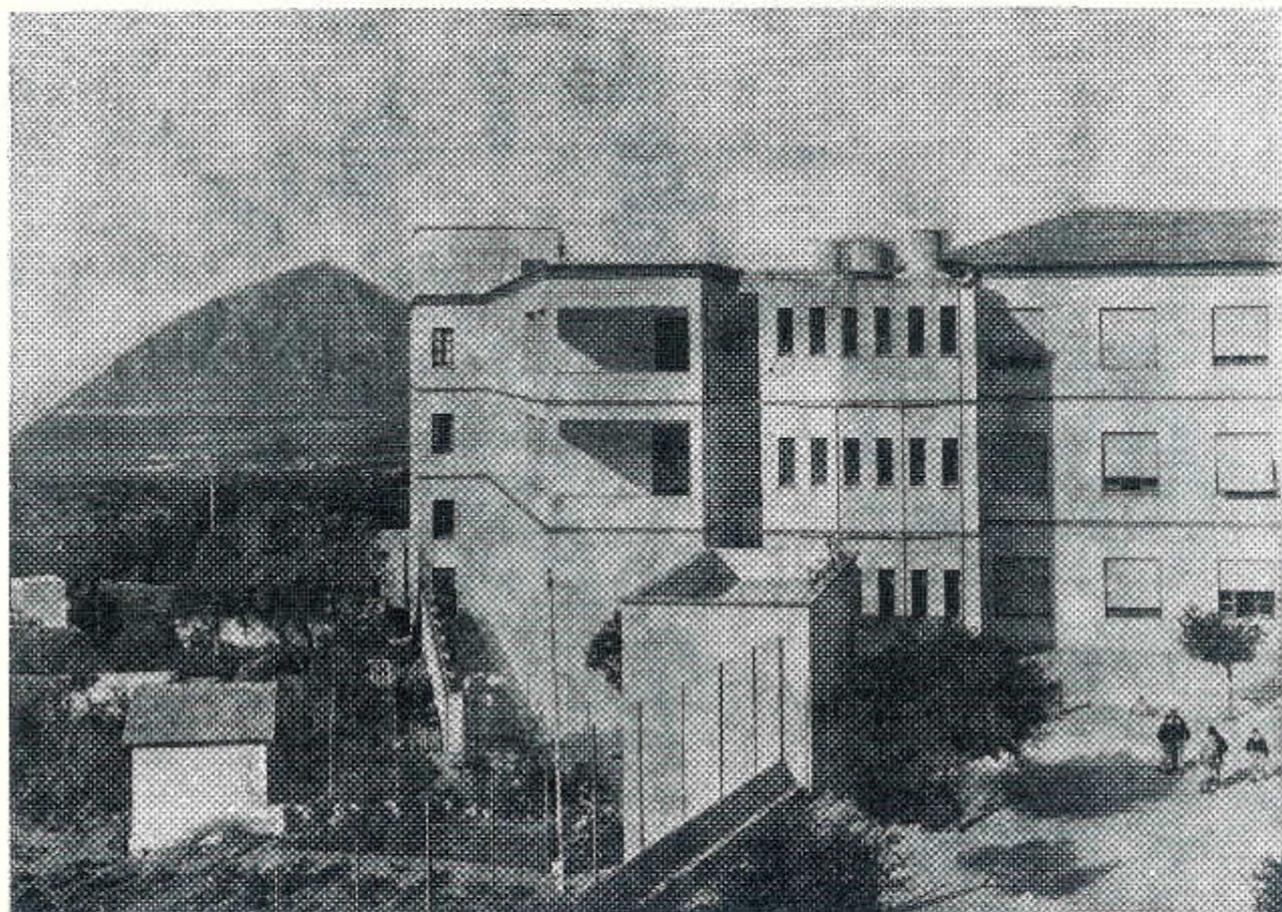
A contatto costante con le famiglie più bisognose del Trapanese ne sposò i problemi e i bisogni più urgenti, curando la raccolta e la distribuzione di viveri e di indumenti e

istituendo successivamente mense dei poveri e un ristorante popolare.

Non pochi fanciulli, a quei tempi, erano affetti da tracoma, che non raramente conduceva, se trascurata, alla cecità, e che per la sua grave contagiosità costringeva all'isolamento chi ne era affetto (esistevano classi apposite per alunni tracomatosi). Don Campanile riuscì a istituire per la cura e l'educazione di questi sfortunati ragazzi, nei locali annessi alla piccola chiesa della frazione Misericordia di Valderice, una colonia

prima temporanea e poi permanente. Ben presto però sentì l'inadeguatezza del suo intervento sia per il crescere delle richieste di ospitalità che per la scarsità delle strutture a disposizione.

Venne così il grande colpo, che doveva segnare un salto di qualità, un grosso, sorprendente passo avanti nella affascinante avventura di operatore sociale, di costruttore del Nostro: l'acquisto della Villa Adragna di Valderice, rimasta da anni pressoché inutilizzata dai proprieta-



Il padiglione dei servizi di mensa della Villa Nazaret in vista di Pizzo Cofano

ri, che, di antica tradizione cattolica, fecero volentieri credito al giovane «inviato da Dio». E non ebbero certo a pentirsene, perché a poco a poco il debito venne saldato, mentre la villa prendeva nuova vita, risuonando dei trilli e dei canti festosi di tanti bambini tracomatosi e nel contempo predisposti alla tbc, che da ogni parte della Sicilia furono chiamati a rinascere nel corpo e nello spirito in un ambiente oltremodo accogliente e salubre.

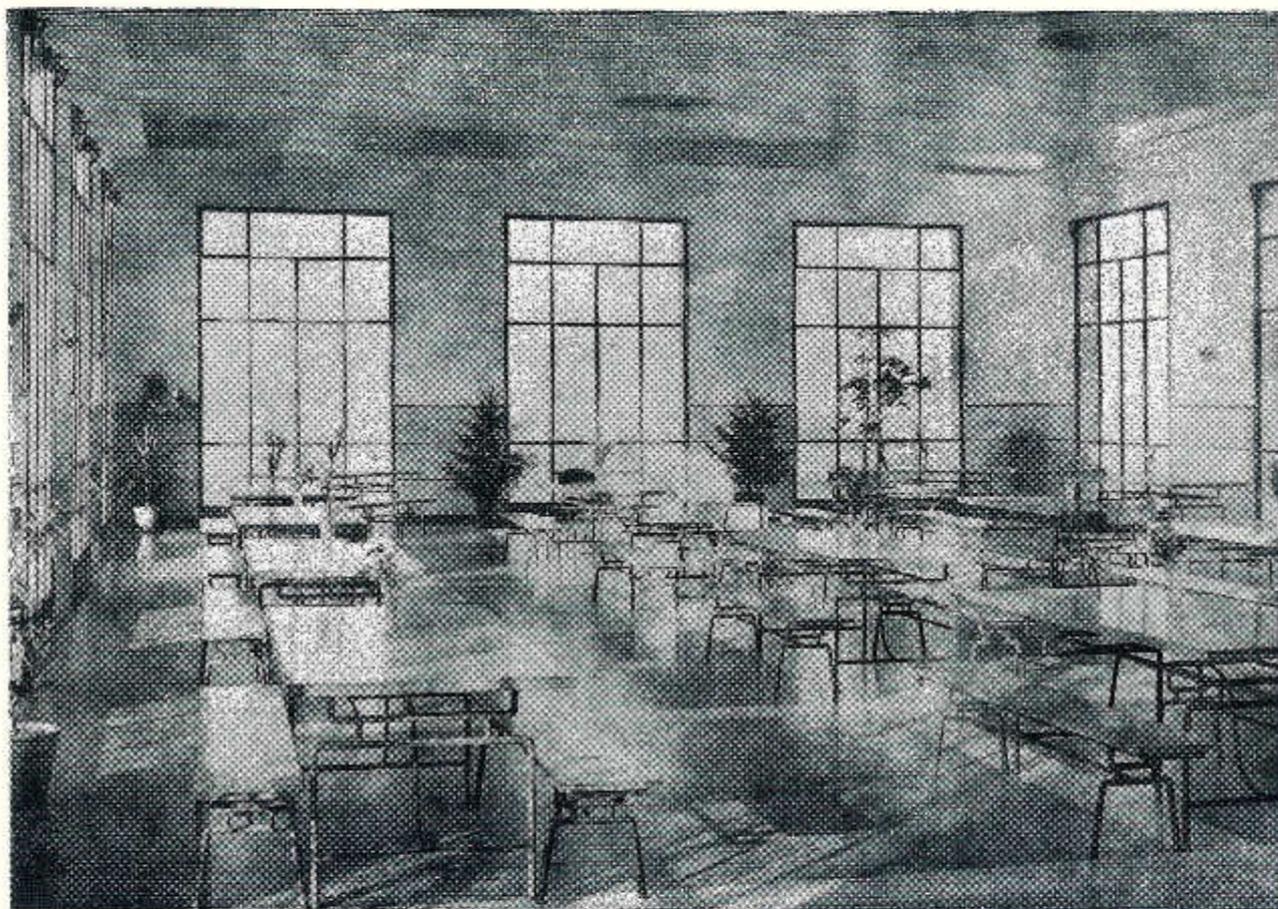
Consolidato, con la creazione di nuovi padiglioni per i diversi servizi e con l'acquisita disponibilità di moderne attrezzature, il successo di Villa Adragna, poi battezzata Villa Betania, un secondo colpo magistrale: l'acquisto della Villa Stairi, nella stessa Valderice, in meravigliosa posizione panoramica in vista del golfo di Bonagia e di Pizzo Cofano. In questa nuova sede, in seguito chiamata Villa Nazaret, vennero tra-

sferiti i bambini tracomatosi, mentre la villa Adragna rimase a disposizione dei bambini predisposti alla tbc.

Ben presto, anche per il progredire delle terapie curative sia del tracoma che della tbc, non si sentì più il bisogno per tali affezioni di appositi istituti per ragazzi e allora don Campanile rivolse le sue premure verso un'altra più grande categoria di emarginati: i subnormali. Nelle due ville arricchite dei locali e delle attrezzature necessarie, sorse un istituto medico-psico-pedagogico, uno dei pochi esistenti nel Meridione che, per la serietà e la validità dell'impostazione e conduzione e per la modernità degli impianti e delle apparecchiature psicodiagnostiche e psicoterapiche si impose all'attenzione degli operatori assistenziali, sanitari, educativi italiani e anche esteri, e venne scelto come Centro sperimentale dell'Istituto di Psicologia

dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Divenne così meta di qualificati visitatori e di personalità di ogni settore ed estrazione, che non mancarono di ammirare le imponenti realizzazioni, assicurando, nelle sedi opportune, gli appoggi morali e finanziari necessari al proseguimento e allo sviluppo della meritoria opera intrapresa.

Valga per tutti quanto ebbero a scrivere sul libro dei visitatori illustri Pallora ministro della sanità, on. Angelo Raffaele Jervolino, quando, nel 1962, venne a consegnare personalmente a don Campanile la medaglia d'oro al merito sanitario: «*Come padre, come rappresentante del popolo, come responsabile della sanità pubblica plaudo, ammiro, benauguro*» e, nel 1966, mons. Lotis Capovilla, già segretario particolare di S.S. Giovanni XXIII: «*A Pacecco ho avuto l'onore e la commozione di parlare di papa Giovanni. In questa*



Il grande refettorio di Villa Nazaret

casa ho visto papa Giovanni sorridente e benedicente accanto ai ragazzi, ed incoraggiante chi li assiste, li ama, li prepara alla vita». Assai significativa anche l'annotazione di Ugo Sciascia, nel maggio del 1969: «Qui "vivere insieme" può diventare Perovismo di ogni giorno. Auguri fervidi».

In verità non solo i capolavori di don Campanile meritano di essere ricordati, ma anche le opere diciamo così minori: la Scuola Superiore di Servizi Sociali ONARMO, cui successe la Scuola Magistrale Ortofrenica; le colonie montane di Erice e quelle marine di San Vito; i centri sociali di Castellammare, Salinagran-

de, Paceco, Makari e Bonagia, arricchito da una scuola materna; la Casa di riposo «Villa S. Giovanni»; il restauro della chiesa di S. Cataldo di Erice e la trasformazione degli annessi locali in residenza per esercizi e convegni.

Anche in campo culturale mons. Campanile ebbe a emergere, fin dalla tesi di laurea in lettere che gli valse la lode accademica, e poi nella pubblicazione di numerose opere di carattere sociale e psicopedagogico e infine nella docenza, prima nelle scuole superiori da lui istituite e quindi, come titolare della cattedra di psico-pedagogia, presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose della

Pontificia Università «S. Tommaso» di Roma.

Naturalmente non sono state tutte rese nell'esistenza di don Antonio: non gli mancarono incomprensioni e amarezze, che sempre accompagnano l'operare degli uomini di primo piano; siamo certi però che la cosa a cui teneva di più e che non gli potrà mancare, con il magnanimo riconoscimento del Signore, è stata ed è l'affettuosa perenne gratitudine delle tante schiere di ragazzi, ora in buona parte adulti, toccati dalla sua giornata terrena operosa.

MICHELE DE VINCENZI

Per una efficiente politica dei trasporti nella provincia di Trapani

Un convegno per lo sviluppo integrato dei trasporti nel comprensorio

Nel momento in cui la Regione Siciliana si accinge ad acquisire, con la 2ª Conferenza Regionale dei Trasporti, elementi di valutazione e di scelta per la elaborazione del Piano Regionale dei Trasporti, nonché indicazioni e proposte per la Programmazione nazionale dei trasporti, doverosa si appalesa la individuazione delle linee di uno sviluppo integrato dei trasporti nel comprensorio trapanese, da innestare nelle suddette programmazioni.

La tematica generale, che vede il trasporto come fattore essenziale dello sviluppo socio-economico del paese, non può prescindere dal considerare il rilevante peso che la componente dello sviluppo turistico esercita nella economia nazionale, nella realtà siciliana in particolare e più specificatamente nei diversi comprensori a prevalente vocazione turistica, quale appunto quello trapanese.

Ma l'approfondimento delle interrelazioni fra trasporto e turismo non evidenzia soltanto un generico nesso funzionale tra l'uno e l'altro, per l'ovvia considerazione che far turismo è viaggiare, bensì un più intrinseco rapporto di vera e propria pregiudizialità della programmazione e dello sviluppo dei trasporti rispetto alla programmazione e allo sviluppo del turismo.

Non sembra esagerato affermare che i ritardi e gli squilibri dello sviluppo dei trasporti hanno finora assunto ormai per la Sicilia il carattere di fattore frenante dello sviluppo turistico, tendenzialmente ancora profettato verso fondate prospettive di ben più ampio respiro di quelle finora conseguite.

Pesantissima e gravemente penalizzante è in primo luogo la strozzatura dei collegamenti aerei, per carenza di infrastrutture, di servizi e di organizzazione, per esosità di tariffe. Ancora insufficiente è la rete dei collegamenti marittimi, in parte anche fatiscente la rete ferroviaria come nella provincia di Trapani, da completare la rete autostradale e da riorganizzare e potenziare il collegamento su gomma.

Programmare lo sviluppo integrato dei trasporti in funzione della realtà e delle prospettive dello sviluppo turistico siciliano, tenendo conto delle potenzialità e delle risorse delle diverse zone, comporta quindi un ribaltamento completo della logica degli interventi dello Stato nei settori di sua competenza, ancorando i piani poliennali non solo alle esigenze già

presenti e non soddisfatte, ma anche alle proiezioni di crescita dell'afflusso turistico sui parametri della ricettività in espansione, dell'inserimento della Sicilia nei mercati esteri nei quali l'inserimento promozionale e commerciale è ormai consolidato o in aumento, dei programmi di potenziamento del turismo nazionale ed anche di quello interno regionale.

Anche per la Regione Siciliana e per gli stessi enti locali territoriali, per quanto di rispettiva competenza, programmare i trasporti per gli anni a venire non può non comportare scelte sempre più rigorosamente ancorate anche allo sviluppo turistico, oltre che alle esigenze della vita civile e delle altre attività economiche, nella consapevolezza che agricoltura e turismo, dopo il fallimento dei devastanti insediamenti petrolchimici e delle altre industrie inquinanti, rimangono le autentiche risorse da valorizzare per la ulteriore crescita sociale ed economica dell'isola.

Il quadro di riferimento dell'andamento del turismo siciliano nel 1981 ha visto la provincia di Trapani collocarsi al IV posto dopo le province di Messina, Palermo e Catania, con 655.381 presenze, di cui 422.812 nei soli esercizi alberghieri, con incrementi percentuali rispetto al 1980 ed anche in valori assoluti non registrati in nessuna altra provincia.

Anche i primi sette mesi del corrente anno confermano la costante linea di tendenza ad incrementi notevoli rispetto al 1981, pur essendosi verificato un ritardo nell'inizio dell'alta stagione turistica; i dati di agosto in corso di chiusura ed i rilevamenti di settembre avvalorano l'espansione con riscontri anche sugli indici di utilizzazione della ricettività esistente.

Le nuove iniziative in corso o programmate per potenziare le strutture alberghiere ed extralberghiere entreranno nel contesto della offerta turistica siciliana anche come elemento riequilibratore che vede emergere le zone occidentali del trapanese, in raccordo anche con il nuovo polo di Sciacca Terme, decongestionando le località della Sicilia orientale che certamente sono state finora agevolate nel loro sviluppo turistico anche dai migliori collegamenti per la maggiore prossimità al continente.

Si può ritenere, al riguardo, che tale riequilibrio ha trovato un supporto anche nel completamento dell'autostrada Palermo - Mazara del Vallo - Trapani,

innescando nuovi interessi e propensioni alla intrapresa anche turistica, con l'incoraggiamento ed il concreto sostegno delle strutture pubbliche di settore, e che una nuova decisiva spinta riceverà con la piena utilizzazione della nuova infrastruttura dell'Aerostazione di Birgi.

Le analisi e le indicazioni che seguono sono perciò rivolte ad assecondare e rendere possibili, mediante un adeguato sistema di trasporti ai diversi livelli, le ulteriori tappe della valorizzazione delle ingenti risorse turistiche del comprensorio trapanese, caratterizzato soprattutto da una eccezionale concentrazione di beni archeologici di rilevanza mondiale, centri storici di stupenda suggestione, località della costa e dell'entroterra ricche di attrattive naturali, paesaggistiche ed ambientali, isole minori di incontaminata bellezza, fonti termali ancora non sfruttate.

Incisiva e significativa è stata la relazione del direttore dell'E.P.T. di Trapani, dr. Antonio Allegra, che si è soffermato sullo sviluppo turistico nel contesto della politica dei trasporti. A proposito del trasporto aereo il dr. Allegra ha detto:

«L'Aeroporto di Birgi, con la nuova aerostazione recentemente attivata, si colloca fra le infrastrutture più sicure, efficienti e aggiornate ed è destinato ad assolvere il ruolo di aeroporto per il traffico civile, commerciale e turistico della intera area della Sicilia occidentale, inserendosi tempestivamente nell'attuale processo di forte espansione delle correnti di traffico verso tale zona.

Perché possa assolvere a tale ruolo è però ormai indifferibile la necessità che l'ATI intensifichi i collegamenti di linea, sostituendo all'attuale e pressoché inutile volo delle ore 14,30 da e per Roma, almeno due voli giornalieri in fasce orarie che consentano il rientro in giornata sia a Roma che a Trapani, e che trasformi in volo giornaliero l'attuale diretto Milano-Trapani-Milano domenicale estivo, parzialmente caratterizzato.

Le motivazioni finora addotte dall'ATI per negare tale potenziamento, e cioè una scarsa utilizzazione dell'attuale volo per Roma, non sono fondate sulla effettiva domanda della utenza, la quale in effetti solo parzialmente utilizza lo scomodo volo dell'ora di pranzo e preferisce invece riversarsi al mattino sull'Aeroporto di Punta Raisi da tutta la provincia di Trapani, come è dimostrato dalle numerosissime auto targate TP in sosta nei posteggi di detto aeroporto e dai dati obiettivi della emissione di biglietti con partenza da Palermo per residenti a Trapani, Marsala e altri centri del comprensorio.

Sono indubbiamente da affrontare i problemi, già posti, della struttura di gestione dell'aeroporto, nel quadro di più generali scelte organizzative da operare a livello regionale, essendo emerse alternative di tipo societario a quelle forme consortili pubbliche in un primo tempo ipotizzate.

Intanto, per la parte dell'assistenza turistica spe-

cifica, opera pienamente l'E.P.T. nel quadro dei suoi compiti istituzionali, con previsione di acquisizione di catene di voli charter dal prossimo anno, per la cui assistenza tecnica occorre in ogni caso preordinare per tempo attrezzature e servizi da parte dell'ATI, attuale concessionaria.

Anche per l'Aeroporto di Pantelleria, anch'esso recentemente dotato di una nuova Aerostazione efficiente e decorosa, è necessario potenziare i voli, prevedendo fin d'ora i programmi con i DC9 che potranno atterrare dall'anno prossimo nella nuova pista allungata, ma in ogni caso potenziando fino ad allora i voli con gli attuali Fokker, superando i gravi inconvenienti che in questa stagione si sono sistematicamente verificati per la insufficienza dei posti rispetto alla rilevante domanda turistica.

Non può, infine, più tollerarsi che sia chiamato terminal di città il marciapiede dove i turisti sostano, alla pioggia o al sole, in attesa del bus per l'aeroporto, essendo chiusa l'Agenzia negli orari di partenza e nei giorni festivi.

Trasporto marittimo

I collegamenti marittimi di linea assumono per la provincia di Trapani una particolare importanza, sia in funzione della acquisizione di correnti di traffico passeggeri e turistico sulle tradizionali rotte della Tirrenia e di raccordo con la vicina Tunisia, sia in funzione dello smistamento verso le Egadi, Pantelleria e Lampedusa.

Ancora estremamente precarie si presentano le condizioni di agibilità del Porto di Trapani sotto il profilo strutturale, assolutamente indecorose le condizioni della stazione marittima, priva perfino di idonei gabinetti, inesistente un funzionale terminal per gli aliscafi.

E' urgente riconsiderare in modo definitivo e con prospettiva di lungo termine il piano regolatore del porto, guardando al potenziamento dei servizi già avviato e da rafforzare ulteriormente.

Sono di queste ultime settimane di alta stagione turistica dirottamenti non preavvisati di ormeggio della nave da Pantelleria in rientro il sabato sera sul molo attiguo al bacino di carenaggio, con gravissimi disagi per i passeggeri e proteste vibratissime, per la coincidenza dell'arrivo della nave della Tirrenia, non essendo possibile ospitare al Molo Sanità due traghetti contemporaneamente in fase di operazioni di imbarco.

Anche a Pantelleria è ancora inesistente un vero porto, con le conseguenze di intralci di traffico quando il traghetto approda a Scauri, impraticabile è lo approdo di Levanzo con il mare mosso, con difficoltà per coordinare gli orari dei servizi di aliscafi.

Il piano delle opere portuali della intera provincia, compresa Marsala, Mazara del Vallo, Castellammare e S. Vito Lo Capo, va interamente rivisto nella ottica dei servizi turistici in linea ed anche degli approdi turistici per la nautica da diporto.

Quanto ai servizi della Tirrenia, emerge sempre più la esigenza di acquisire un collegamento diretto dal centro-Italia a Trapani, (potrebbe attuarsi da Civitavecchia), così da completare il sistema dei traghetti Genova e Livorno-Palermo, che giovano anche al Trapanese, con un terzo punto di imbarco e destinazione Trapani, che gioverebbe anche per l'utenza diretta sul palermitano.

Indispensabile, ormai, è anche il raddoppio estivo della linea per Tunisi, che fa registrare ingorghi per il costante incremento dei flussi di passeggeri.

Una più chiara politica dei servizi di traghetti e aliscafi della SIREMAR si impone anche, per lo sviluppo turistico ulteriore di Pantelleria e delle Egadi, coordinando in questo campo gli interventi di sostegno che la Regione Siciliana concede alle società private per analoghi servizi integrativi di quelli insufficienti della SIREMAR.

Si rischiano, senza un definitivo chiarimento su questo punto, nocive esasperazioni di concorrenzialità, confondendo i ruoli tra Stato e Regione, tra mano pubblica e imprenditoria privata assistita, rischiando disfunzioni e spreco di risorse.

Non ultimo, come per il trasporto aereo, va riconsiderato con criteri più aderenti alle politiche di sviluppo e di superamento dei divari regionali, il problema delle tariffe marittime, che in taluni casi sono penalizzanti, particolarmente per le isole minori, a danno dello sviluppo turistico delle stesse.

Trasporto ferroviario

Il piano integrativo delle Ferrovie dello Stato, che destina alla Sicilia 1000 miliardi sui 12 mila e 450 milioni, prevede raddoppi sulle linee Palermo-Messina e Messina-Catania, portando la velocità di 90 a 150 km. orari, e quasi nulla per la linea Palermo-Trapani, tranne che per il tratto Carini-Palermo, in funzione di mobilità dell'area metropolitana.

Ulteriori finanziamenti non ne sono in atto previsti e le linee ferroviarie del trapanese, il materiale rotabile, i tempi di percorrenza antidiluviani, scoraggiano qualsiasi ipotesi di utile recupero del mezzo ferroviario nella programmazione dei trasporti integrati.

Il capitolo, però, non è da considerare chiuso perché il mezzo ferroviario, oltre alle utenze locali, va rivalutato e deve servire anche alle utenze turistiche, su basi di moderna efficienza, smitizzando la costosa insostituibilità di altri mezzi più rapidi.

Di tale esigenza è necessario che il Governo Regionale si dia carico, per le opportune ulteriori azioni a livello nazionale.

Trasporto su gomma

L'autostrada Palermo-Mazara del Vallo-Trapani ha realizzato, come già accennato, condizioni di grande

mobilità nel territorio della provincia, collegandola adeguatamente con la realtà palermitana, a supporto di interscambi sempre più fitti, sia economici che più specificatamente turistici.

Si pone, tuttavia, la necessità di realizzare la bretella Trapani-Birgi-Mazara del Vallo, a completamento della funzionalità del circuito veloce e per valorizzare maggiormente, con tale raccordo, l'Aeroporto al servizio della intera provincia, scavalcando la strozzatura della S.S. 115 che attraversa troppe zone abitate.

L'Autostrada va completata ormai di stazioni di servizio e impianto di chiamate d'emergenza, nonché di una migliore segnaletica che, ad esempio, elimini le ambiguità della dizione «dir. Trapani», riconoscendo che essa è anche l'autostrada Palermo-Trapani, oltre che Palermo-Mazara del Vallo.

La rete delle Strade Statali e provinciali va rivista soprattutto in funzione degli itinerari turistici e particolarmente degli itinerari turistico-culturali del Mezzogiorno, che hanno incluso rilevanti testimonianze del patrimonio archeologico e monumentale della provincia di Trapani.

I servizi di collegamento con autobus di linea ordinaria e di gran turismo vanno potenziati anche in funzione di tali itinerari, così da consentire la più ampia fruibilità anche a coloro che non siano forniti di mezzi propri o collettivi da noleggio, come avviene per i soggiornanti nei centri ricettivi organizzati.

Ove le imprese private non intendano intervenire, sarà richiesto l'impegno dell'A.S.T. che, per il ruolo cui è chiamata ai fini dello sviluppo regionale, non può disattendere esigenze organizzative del settore turistico per la rilevanza che esso assume nella economia siciliana.

Anche i servizi di competenza comunale vanno rivisti in questa rinnovata attenzione per il trasporto coordinato, in cui l'utenza turistica va considerata per ciascuna località in relazione ai flussi che vi si registrano.

Indifferibile, in questo quadro, è il prolungamento della attuale linea SAU Trapani-Locegrande fino all'Aeroporto Birgi, per ovviare ai gravi inconvenienti che già si sono verificati per la assoluta mancanza di tale servizio. Ove la SAU non possa provvedere, si ritiene che debba subito intervenire l'AST.

Non va dimenticato, infine, che il trasporto su strada è anche il presupposto per lo sviluppo del turismo interno, supporto anch'esso per la maggiore utilizzazione delle aziende ricettive e della ristorazione, coefficiente significativo per la più ampia diffusione della coscienza turistica, specie tra i giovani che dovranno gestire la nuova dimensione auspicata per tale settore della vita culturale ed economica del comprensorio trapanese.

A tali finalità di informazione e sensibilizzazione rispondono, quindi, le notazioni che di seguito si espongono.

I dati statistici del movimento turistico ed il loro significato

L'elemento statistico essenziale e più significativo dell'andamento del turismo provinciale è dato dalle presenze registrate negli esercizi alberghieri ed extralberghieri, e cioè dai pernottamenti effettivi rilevati per legge in detti esercizi ed elaborati dall'E.P.T. anche per conto dell'ISTAT.

Le presenze indicano cioè le giornate di permanenza, nelle diverse località, dei turisti italiani e stranieri e sono quindi la base dell'apporto economico del turismo dei detti esercizi e negli altri comparti delle attività indotte (ristorazione, trasporti, acquisti, ecc.).

Il prospetto che segue rappresenta i dati complessivi delle presenze rilevate nel 1981 negli esercizi alberghieri ed extralberghieri, raffrontati con i dati del 1980:

	1980	1981	differenza	%
Italiani	439.060	520.737	+ 81.677	+ 18,60
Stranieri	112.476	134.644	+ 22.168	+ 19,70
Totale	551.536	655.381	+103.845	+ 18,82

In particolare la componente, del movimento negli esercizi alberghieri presenta l'incremento esposto dai seguenti dati:

	1980	1981	differenza	%
Italiani	273.633	314.379	+ 40.746	+ 14,89
Stranieri	100.530	108.433	+ 7.903	+ 7,86
Totale	374.163	422.812	+ 48.649	+ 13,00

Nei soli esercizi extralberghieri gli incrementi risultano i seguenti:

	1980	1981	differenza	%
Italiani	165.427	206.358	+ 40.931	+ 24,74
Stranieri	11.946	26.211	+ 14.265	+119,41
Totale	177.373	232.569	+ 55.196	+ 31,11

Come si vede, l'incremento turistico registrato complessivamente negli esercizi alberghieri ed extralberghieri, pari a 103.845 presenze, assume un significato assai rilevante non solo in valore percentuale (+ 18,82%), ma soprattutto in valore assoluto perché supera le 100.000 presenze in più rispetto al 1980, che in nessuna provincia si è registrato, e perché ha contribuito a far raggiungere un movimento totale di presenze di ben 655.381.

1982

Ad anno concluso possiamo senz'altro dire che la stagione turistica del 1982 ha fatto registrare un considerevole numero di presenze sia nelle isole che nelle altre zone caratteristiche del Trapanese. Rispetto al 1981 si è avuto un afflusso superiore del 40%.

Successivamente hanno preso la parola altri autorevoli esponenti del mondo economico, turistico, imprenditoriale che hanno condiviso l'opportunità di curare in modo organico la rete dei collegamenti mediante una sana e incisiva politica di riammodernamento dei servizi di trasporto.

Ricordiamo, per inciso, che la vita economica dello estremo lembo della Sicilia Occidentale poggia in buona parte sul turismo. Ciò che, però, conta soprattutto affermare, in questa nuova fase della programmazione, è il carattere di investimento produttivo, e non già di spesa corrente, che l'onere per il trasporto assume, particolarmente in funzione della valorizzazione delle risorse turistiche del Trapanese.

Di conseguenza, ogni atteggiamento riduttivo si ribalterebbe ancora negativamente sullo sviluppo del turismo nell'ambito del comprensorio trapanese che in questi ultimi anni ha fatto registrare un sensibile aumento di presenze, nonostante l'impennata evidenziata lo scorso anno in altri centri del territorio nazionale.

GIUSEPPE BRUCCOLERI

L'ESTATE ERICINA 1982



Estate Ericina 1982: Una scena di «Lu ribellamentu di Sicilia»

Anche quest'anno da giugno a settembre l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo Ericina ha promosso varie e molteplici iniziative rivolte soprattutto a rendere ancora più gradevole il soggiorno del turista e del villeggiante, cercando di conciliare gusti e desideri eterogenei.

Da questi propositi è scaturito un nutrito programma di manifestazioni che si è rivelato assai interessante anche sotto l'aspetto del recupero folclorico-culturale, privilegiando in buona parte il carattere di sicilianità delle manifestazioni. Ricapilo-

gando allora, sono stati proposti: «L'avvocato di cause perse» per la compagnia del teatro nuovo di Marsala con un ottimo Giorgio Magnato (1° agosto) ed una miscellanea di brani dialettali siciliani a cura della compagnia «Chiddi d'ò trastulla d'ò Muntò» nella rappresentazione «A Civita cca e dda... Nsicilia», il 21 dello stesso mese.

Un ottimo «Album dei ricordi», revival della canzone italiana, presentato da Nunzio Filogamo e con Carla Boni, Gino Latilla, Flò Sandon's e Raoul Pisani, ha letteralmente polarizzato l'attenzione dei

meno giovani e dei giovani, segno costante dell'alto gradimento riscosso; così il «Super Rally 82» particolarmente dedicato ai giovanissimi ma apprezzato anche dai non più giovani, che con tre ore circa di spettacolo ha proposto musica leggera e attrazioni artistiche varie. Adeguato spazio ha avuto anche il Folk, la genuina musica popolare, con due manifestazioni: la prima con un interprete d'eccezione Otello Profazio (5 agosto) e l'altra con il maestro Antonio Tarantino e i suoi cantori. Spettacolo in un certo senso *sui generis* e nuovo per Erice è



Estate Ericina 1982: Flo Sandon's, Raoul Piseni e Gino Latilla con Nunzio Filogamo che ha presentato «Album di ricordi»



Nino Bellia in una saporosa interpretazione di «A civita cca e dda... Nsicilia»

stato quello del Museo Internazionale delle Marionette di Palermo, «1282 La ribellamento di Sicilia» opera dei pupi rievocante le azioni e i fatti del Vespro Siciliano.

Ma a proposito delle manifestazioni si è constatato anche che queste suscitano interesse e attraggono spettatori che provengono appositamente dai vicini centri del trapanese e del marsalese: si notano, infatti, dopo gli spettacoli, a tarda notte lunghe file di automobili che percorrono in discesa la provinciale da Erice verso Trapani.

Corollario di quanto abbiamo detto è rappresentato dal calcolo statistico ufficiale del movimento turistico che ha fatto segnare per i primi otto mesi dell'anno un incremento sensibile di circa il 21 per cento negli arrivi di italiani e stranieri, per quanto attiene agli esercizi alberghieri, e ciò rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente: così da 7.107 arrivi dell'81 si è giunti a 8.572 dell'82, con una curiosa pressoché equivalenza tra italiani e stranieri. Se poi la presenza media rilevata per persona è di appena giorni 1,67 ciò è dovuto sia al fatto che la scarsa ricettività alberghiera ericina impone una continua rotazione della clientela (date le numerose prenotazioni) sia al fatto che il comprensorio turistico del trapanese e la suggestione e la moda del mare vicino attraggono e distraggono il visitatore.

Un ruolo, pertanto, molto importante svolgono in questo contesto le manifestazioni organizzate dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Erice in un compendio assai godibile di varie attività artistiche, culturali, folcloriche: un particolare merito bisogna riconoscere al Commissario regionale dell'Azienda Dr. Innocenzo Calcara che con signorilità e competenza ha realizzato per con mezzi modesti iniziative notevoli e produttive per la economia turistica e il miglioramento sociale della vetta ericina.

Gli amanti della musica classica, hanno potuto ammirare la bravura di Nuccio D'Angelo in un concerto



Estate Ericina 1982: Il concerto di Nuccio D'Angelo

di chitarra classica che ha trascinato la folla sulle dolci melodie di John Dowland, Fernando Sor, Niccolò Paganini e Hector Villalobos (28 agosto).

Durante la serata si è svolta la premiazione del concorso «Cortiletti Fioriti» di Erice, che, com'è noto, intende sia pubblicizzare sotto il profilo della funzione turistico-culturale tali bellissimi ambienti tra

mandati dagli «svi», sia, soprattutto, stimolare negli ericini il massimo amore per la conservazione, la cura, e il restauro del cortile stesso. Il concorso, ormai a cadenza biennale, ha raggiunto lo scopo: infatti la commissione ha notato un netto miglioramento qualitativo dei cortili stessi rispetto alle precedenti edizioni.

I bambini, che costituiscono un

pubblico consueto e amato dalla Azienda di Turisimo, non sono stati certo dimenticati: per tutto il mese di agosto, gratuitamente, è stata loro data la possibilità di assistere al cinema della Vittoria a tutta una serie di films di animazione particolarmente selezionati e indovinati.

A conclusione dell'Estate ericina, l'11 settembre si è tenuto un *convegno sul fumetto*, presieduto dal



Estate Ericina 1982: Un cortile fiorito



Estate Ericina 1982: La premiazione dei vincitori del Concorso cortili fioriti

prof. Antonino Buttitta, preside della facoltà di lettere di Palermo.

Manifestazioni, quindi di richiamo turistico, ma soprattutto di intrattenimento per il pubblico numeroso che preferisce soggiornare ad Erice piuttosto che altrove; del resto, e non si vogliono reiterare retoricamente concetti già conosciuti, l'aria salubre, il pregnante senso di distensione e di pace, gli ineffabili dolci panorami, il verde delle pinete, l'amenità del sito, costituiscono l'incentivo migliore per una serena vacanza o anche soltanto per un breve soggiorno.

LEONARDO POMA

Registrata dal Tribunale di Trapani il 5 maggio 1956 al n. 49 del Registro delle Pubblicazioni Periodiche

Direttore responsabile: Gianni di Stefano

arti grafiche correo spa - via garibaldi 102 - tel. (0923) 20324 trapani

L'Amministrazione Provinciale di Trapani

Giunta Provinciale

Salvatore Rondello
Presidente dell'Amministrazione Provinciale

Giovanni Torrente
Assessore Anziano Assessore alla Solidarietà Sociale

Salvatore Bellafiore
Assessore alla Pubblica Istruzione ed ai Beni Culturali

Girolamo Pipitone
Assessore al Patrimonio e Contenzioso

Salvatore Bambina
Assessore alle Finanze

Aldo Dolore
Assessore ai Lavori Pubblici

Gioacchino Aldo Ruggieri
Assessore al Personale

Antonino Passanante
Assessore all'Igiene e Sanità e Sviluppo Economico

Mario Barbara
Assessore allo Sport Turismo Spettacolo

Commissioni Consiliari

Commissione per i regolamenti ed il personale

PRESIDENTE

Rosario Grillo

COMPONENTI

Gactano Marini, Rosario Ballatore, Carmelo Del Puglia, Giovanni Piazza

Commissione per le Finanze ed il Patrimonio

PRESIDENTE

Faro Longo

COMPONENTI

Antonino Brillante, Vincenzo Badalucco, William Sandoz, Marcello Palminteri

Commissione per gli Affari generali, la Pubblica Istruzione, il Turismo e lo Sport

PRESIDENTE

Ornella Di Bella

COMPONENTI

Saverio Catania, Luciano Messina, Giuseppe Carlino, Vittorio Ferreri

Commissione per i Lavori Pubblici

PRESIDENTE

Nicolò Montalbano

COMPONENTI

Pietro Paesano, Giuseppe Pellegrino, Gaspare Oddo, Andrea Calamia

Commissione per l'Igiene, Sanità, Assistenza, Industria, Commercio, Agricoltura, Lavoro

PRESIDENTE

Giuseppa Bernardo

COMPONENTI

Gaspare Oddo, Vincenzo Di Pietra, Egidio Alagna, Giuseppe Carlino

Consiglieri Provinciali

(in ordine alfabetico)

ALAGNA Egidio (P.S.I.)	GRILLO Rosario (P.S.I.)
BADALUCCO Vincenzo (P.C.I.)	LONGO Faro (D.C.)
BALLATORE Rosario (D.C.)	MARINI Gaetano (M.S.I.)
BAMBINA Salvatore (D.C.)	MESSINA Luciano (D.C.)
BARBARA Mario (D.C.)	MONTALBANO Nicolò (P.L.I.)
BELLAFIORE Salvatore (P.S.D.I.)	ODDO Gaspare (P.R.I.)
BERNARDO Giuseppa (D.C.)	PAESANO Pietro (P.S.I.)
BRILLANTE Antonino (P.S.I.)	PALMINTERI Marcello (M.S.I.)
CALAMIA Andrea (D.C.)	PASSANANTE Antonino (D.C.)
CARLINO Giuseppe (D.C.)	PELLEGRINO Giuseppe (P.C.I.)
CATANIA Saverio (D.C.)	PIAZZA Giovanni (P.C.I.)
DEL PUGLIA Carmelo (D.C.)	PIPITONE Girolamo (P.R.I.)
DI BELLA Ornella (P.C.I.)	RONDELLO Salvatore (D.C.)
DI PIETRA Vincenzo (P.C.I.)	RUGGIERI Gioacchino Aldo (D.C.)
DOLORE Aldo (P.S.I.)	SANDOZ William (P.S.D.I.)
FERRERI Vittorio (P.C.I.)	TORRENTE Giovanni (P.S.I.)

carta Turistica Monumentale
della Provincia di Trapani





RASSEGNA DELLA PROVINCIA